



La fuglàra

# *“Per il piacere di farlo”*

*“Cerchiamo insieme  
ciò che unisce  
non ciò che divide”*

Giovanni XXIII



**C.A.R.C. APS Finale Emilia**  
Centro di Attività Ricreative e Culturali

## **NUMERO UNICO**

Redatto e distribuito a cura del C.A.R.C. APS

FRANCESCA BANZI insegnante di Grafica all'Istituto Superiore Adolfo Venturi di Modena e docente del corso di pittura all'Università della Terza Età e del Tempo Libero del CARC APS, ha realizzato la nuova immagine di copertina della Fuglara.

La nuova copertina è stata eseguita utilizzando tecniche digitali di disegno e fotografia, in modo da fondere tradizione e innovazione esecutiva, rappresentando “La Fuglara”, simbolo di calore, raccoglimento, riflessione e condivisione di contenuti in un contesto piacevole e accogliente.

**SOMMARIO**

Pag. 3	Presentazione	<i>Alessandro Braidà</i>
» 4	La Fuglara, un anello d'oro che unisce il mondo del CARC	<i>Cesarino Caselli</i>
» 5	Il CARC perde un grande amico: il ricordo di Daniele Rubboli	<i>Alessandro Braidà</i>
» 7	Daniele Rubboli: gli esordi sulle pagine de "Il Punto"	<i>La Redazione</i>
» 9	Antonio Salieri al Teatro Rangoni con la sua opera "La secchia rapita"	<i>Daniele Rubboli</i>
» 11	BUONA PASQUA in dialetto...	<i>Laura Lodi</i>
» 12	I dialetti parlati come 'finestre aperte sulla preistoria': un progetto per il futuro	<i>Galileo Dallolio</i>
» 18	Una nuova edizione per "Sotto i ponti e per canali" di Maria Pia Balboni	<i>Alma Finalis</i>
» 19	Geminiano Montanari e l'astrologia	<i>Giovanni Paltrinieri</i>
» 23	La sequenza di Fibonacci...	<i>Gilberto Busuoli</i>
» 27	L'arte di mangiar bene, anche in cinese	<i>Stefano Marchetti</i>
» 29	La "mistra Locchi"	<i>Giovanni Barbi</i>
» 32	Edilizia dei Lumi	<i>Alessandro Pisa</i>
» 38	Quando la Fantasia prende Vita	<i>Carlo Tassini</i>
» 40	Castigat ridendo mores	<i>Maurizio Goldoni</i>
» 43	Le domeniche in viaggio del CARC: mostre, città, luoghi d'arte e la scoperta di Caterina Sforza	<i>Giuliana Ghidoni</i>
» 46	Tre pensieri	<i>Giancarlo Neri</i>
» 47	Poesie	<i>Pier Guido Raggini</i>
» 48	Un anno di ricerche all'Oasi le Melegghine! Il bilancio dell'attività 2023	<i>Rosalba Pinti – CARC NATURA</i>
» 50	Attività CARC	
» 51	Attività UTE	



**La Redazione ringrazia quanti hanno collaborato a questa edizione de  
La Fuglara ed augura ai soci ed a tutti i lettori fervidi  
AUGURI DI BUONA PASQUA**

C.A.R.C. APS Centro di Attività Ricreative e Culturali

Finale Emilia MO - Via Comunale Rovere, n. 31/E

Telefono e fax n. 053593124 - Cellulare n. 3381110252

E-mail: [info@carcfinale.it](mailto:info@carcfinale.it)

Internet: [www.carcfinale.it](http://www.carcfinale.it)

Tiratura: n. 380 copie



**PRESENTAZIONE*****Alessandro Braida***

È con un velo di tristezza che apriamo il numero pasquale della Fuglara: il 18 gennaio ci ha infatti lasciato Daniele Rubboli, firma di prestigio della nostra rivista, giornalista e musicologo che ha amato la nostra terra come pochi. I primi articoli, dopo l'editoriale del nostro presidente che presenta la Fuglara ai tanti soci che ci leggeranno per la prima volta, sono dedicati al ricordo di Rubboli e al suo ultimo intervento sulla nostra rivista.

Il dialetto è sempre stato un tema importante per il nostro giornale e allora spazio a una poesia in vernacolo dedicata alla Pasqua della nostra amica Laura Lodi e a una riflessione sul tema della lingua delle origini da parte di Galileo Dallolio. L'associazione Alma Finalis ci annuncia poi la riedizione di un bel libro della cara Maria Pia Balboni, scomparsa poco più di due anni fa: "Sotto i ponti e per canali", un'opera ormai introvabile, di fondamentale importanza per chi studia il nostro territorio. Proseguiamo poi con il racconto delle vicende di quattro personaggi molto diversi, ma davvero interessanti: Giovanni Paltrinieri ci riferisce di Geminiano Montanari e della sua avversione all'astrologia; Gilberto Busuoli ci spiega la sequenza di Fibonacci; Stefano Marchetti annuncia invece l'edizione cinese de "La Scienza in cucina e l'Arte di mangiare bene" dell'Artusi; Giovanni Barbi ci regala invece un divertente ritratto della maestra Locchi, storica insegnante delle Elementari del tempo che fu. L'architetto Alessandro Pisa ci conduce nella Finale dell'Illuminismo quando nacquero i principali edifici cittadini. Spazio poi a due interessanti riflessioni che ci regalano le penne di Carlo Tassini e Maurizio Goldoni: il primo si sofferma sul potere della fantasia, mentre il secondo affronta il tema della satira ai tempi del politicamente corretto. Tocca quindi a Giuliana Ghidoni raccontarci delle uscite del corso di Storia dell'Arte dell'Ute che hanno avuto come quasi involontario filo conduttore la figura di Caterina Sforza. Spazio quindi alla poesia con Giancarlo Neri e Guido Maria Raggini. Infine, il bilancio di un anno di attività all'Oasi Le Melegghine tracciato da Rosalba Pinti della sezione Natura del CARC, prima del riassunto delle attività dell'associazione e dell'Università della Terza Età e del Tempo Libero.

## **LA FUGLARA, UN ANELLO D'ORO CHE UNISCE IL MONDO DEL CARC**

**Cesarino Caselli**

Per il CARC è consuetudine, a Pasqua, pubblicare La Fuglara. Informo i nuovi soci che La Fuglara è una rivista, nata nel lontano 1971, che a quel tempo era sorta come notiziario dell'associazione. Praticamente era un bollettino rivolto ai soci per informarli delle attività che il CARC svolgeva o intendeva svolgere; aveva cadenza mensile. Poi nel tempo, le cose sono cambiate e la pubblicazione ha mutato volto e, attualmente, è diventata un organo di informazione culturale, anche se non mancano riferimenti alla vita dell'associazione.

In un periodo così lungo si sono succeduti diversi redattori, ma mi piace ricordare le persone che hanno curato il notiziario per più tempo e che sono stati Tano Torello e il rag. Giovanni Pinti. Tantissimi sono stati i collaboratori della Fuglara. Non voglio fare nomi per non dimenticarne alcuno, ma vi posso garantire che sulla Fuglara hanno firmato e firmano articoli scrittori e poeti di vera fama.

La veste tipografica si è evoluta nel tempo ed ora è di ottima qualità. Le copertine della Fuglara, in totale ben 19, sono pubblicate nell'ultima pagina (quarta di copertina), e sono state siglate da diversi artisti, finalesi e non, che hanno messo in evidenza l'attribuzione del nome al notiziario.

Vi chiederete il motivo per cui vi parlo, con così tanto interesse, della Fuglara.

Mi spiego: a me è sempre piaciuta perché l'ho sempre considerata come un cordone ombelicale che lega il CARC al Socio e poi perché le testimonianze che arrivano alla redazione sono sempre di apprezzamento e di stima. Sicuramente qualcuno la vorrà più moderna, più dinamica, più attuale, diversa. Io dico ben vengano i suggerimenti per poter migliorare e il tempo ne sarà testimone.

La Fuglara da alcuni anni viene pubblicata sul sito del CARC e oggi con le tecnologie avanzate, di cui il CARC è provvisto, può essere spedita on line, specialmente ai soci e affezionati che abitano fuori Finale. Infatti questo modo di comunicare porta pregevoli benefici, compresi quelli economici.

La Fuglara continuerà, in qualsiasi forma, a fare da collegamento fra il CARC ed i Soci e porterà ai Soci stessi quel calore, quella vicinanza che non manca da oltre cinquanta anni.

Riflettendo sulla Fuglara quasi quasi mi dimenticavo, visto il momento solenne che si sta avvicinando, di fare a tutti voi e alle vostre famiglie gli AUGURI per una PASQUA senza dolori, senza odio, senza guerre e piena di amore, gioia e salute.

## IL CARC PERDE UN GRANDE AMICO: IL RICORDO DI DANIELE RUBBOLI

Alessandro Braida

È scomparso giovedì 18 gennaio, all'età di 79 anni (ne avrebbe compiuti 80 il 22 aprile) Daniele Rubboli. Giornalista, scrittore, musicologo, grande esperto di lirica e scopritore di talenti, è stato un grande amico della Fuglara, alla quale ha donato, negli anni, decine di articoli brillanti, grazie ai quali abbiamo scoperto e conosciuto personaggi e storie di vario genere.

Nato a Modena, nel 1953, all'età di 9 anni, seguì i genitori (il padre Leo è un personaggio che meriterebbe di esser fatto conoscere alle generazioni che non hanno potuto farlo), a Villa Entrà, frazione di Finale Emilia, nelle campagne di Massa Finalese, dove avevano ottenuto l'incarico di insegnanti elementari.

A Finale frequentò la scuola media, poi a Mirandola il liceo Pico e quindi il Muratori a Modena, una volta che la famiglia, nel 1961, rientrò in città.

Nel suo periodo finalese ebbe modo di debuttare su un palcoscenico, per presentare, quando non aveva ancora 10 anni, lo spettacolo scolastico organizzato dal padre, e di scrivere i suoi primi articoli per "Il Punto", il giornale nato tra i banchi del Liceo Morandi grazie soprattutto alla spinta del professor Ennio Gulinelli (ne riproduciamo alcuni nelle pagine che seguono).

Furono le due attività che segnarono tutta la sua vita, e forse anche per quello Daniele è sempre rimasto legato alle sue origini "acquisite": a Finale ha portato numerosi spettacoli, molti dei quali organizzati con la collaborazione del CARC, di Artinsieme e del Lions, partecipato a incontri ogni volta che è stato invitato, collaborato con la Fuglara e, nel 2016, donato alla biblioteca Pederiali la sua raccolta di vinili di varie epoche e generi musicali.

Ha lavorato per diversi giornali (Gazzetta di Modena, Gazzetta di Ferrara, Il Popolo, Tv Sorrisi e Canzoni, dove è rimasto fino al 1988), ha organizzato spettacoli per tutta la vita, iniziando con Caterina Caselli, l'Equipe 84, i Nomadi ai loro esordi, passando poi all'opera e all'operetta, delle quali è diventato grande conoscitore e anche un importante scopritore di talenti musicali.

Ha pubblicato più di sessanta libri. Tra questi quello che è più rimasto nel cuore dei finalesi, è la biografia "Arrigo Pola, il maestro di Pavarotti", dedicata al tenore che nella nostra città ebbe i natali.

Oltre tutte le indubbe qualità professionali, quello che resta nel cuore di chi ha avuto modo di conoscerlo, e tutto il CARC tra questi, è il ricordo di una bella persona, un uomo generoso che ha saputo fare delle proprie passioni la professione di tutta una vita.



## DANIELE RUBBOLI: GLI ESORDI SULLE PAGINE DE "IL PUNTO"

La Redazione

Daniele Rubboli ha vissuto a Finale Emilia dal 1953 al 1961. Qui ha mosso i primi passi su un palcoscenico, presentando gli spettacoli musicali organizzati dal padre Leo, insegnante elementare, e scritto i suoi primi articoli, pubblicati da "Il Punto", il periodico nato all'interno del Liceo Morandi che per alcuni anni contribuì in modo significativo alla crescita culturale della nostra città.

Riproponiamo qui alcuni dei primi articoli scritti da Daniele nella loro veste originale, tratti così come erano dalle pagine della rivista, dai quali emerge la capacità di scrittura di un ragazzino (aveva 12-13 anni) destinato a un brillante futuro.

*Il Punto n. 9, Novembre 1956*

### LA NEBBIA, IL FOSSO ED IO

Pedalavo con fatica, imbottito in due golf e un maglione da sci sopra il quale avevo il cappotto coperto dal mantello che ricopriva anche il manubrio. La cartella sbatteva contro la ruota infangandosi e il bordo estremo dei calzoni lunghi si impigliava nel pedale.

Era una mattina di nebbia, umida e silenziosa. La nebbia era più fitta del solito, ma non per questo accesi il fanale. Una grossa sciarpa mi copriva la bocca, il naso e parte degli occhiali che erano completamente appannati dal mio fiato. La visiera del cappuccio mi cadeva spesso davanti agli occhi e, non potendo toglierlo con le mani imprigionate sotto il mantello, cercavo di rimmetterlo a posto con bruschi movimenti del capo, correndo il rischio di vedere catapultati nel fosso gli occhiali.

Ma nel fosso andai tutto intero, coi due golf, il maglione, il cappotto, il mantello, la sciarpa, gli occhiali appannati e, inutile dirlo, la visiera calata sul naso. Mi trovai laggiù, in un letto di foglie marce, in sella alla mia bicicletta e vedevo tutto buio. Sollevata la visiera, mi tolsi gli occhiali, gettai all'indietro tutto il cappuccio e ripresi la strada. Fu l'unica volta che ci vidi meglio senza occhiali.

*Rubboli Daniele*



Il Punto n. 6, Aprile 1957

## E POI.... CI CHIAMANO SELVAGGI

A circa 4 chilometri da Massa, si trova una frazione di tre casette, disposte qua e là ai bordi della strada: è Villa Entrà. La frazioncina Massese sembra staccata da ogni altra parte del mondo, specialmente quando le fredde nebbie invernali calano e la sommergono completamente. Allora ogni casa, viene separata da tutto il resto, come i gruppetti di funghi sparsi tra il morbido muschio, qua e là tra le grosse radici dei castani o degli abeti.

Sconosciuta a tutti, in questa frazioncina esiste una raccolta di animali in statuette che li riproducono alla perfezione, dando, a queste, posizioni e atteggiamenti assai appropriati. Questa raccolta si compone di 82 esemplari. Esiste inoltre una seconda e più numerosa collezione d'insetti; una poiana, un gabbiano, una gallinella di valle e una puzzola imbalsamata. Un piccolo museo che ho raccolto piano piano per diversi

anni. Completa la collezione una varia moltitudine di conchiglie e minerali. Vi sono molti animali viventi, quadrupedi e bipedi, tra i quali alcuni di una razza speciale, frequentano la Media e l'Avviamento a Finale. Sperduto tra i campi c'è il più antico monumento della zona, una minuscola chiesetta di stile romanico, dedicata alla Madonna delle nevi; si dice dell'esistenza di una galleria sotterranea e di un cimitero sepolto e abbandonato.

I suoi abitanti sono buoni, onesti e lavorano volentieri. Alla sera, si radunano alla bottega e là fanno una partita fino a mezzanotte. Non abbiamo nè sequa nè luce, ma a ciò deve por rimedio il Comune di Finale, che pare ci abbia dimenticato. Dopo tutto ciò non potranno più certamente chiamarci «selvaggi».

**Rubboli Daniele**

## Cronache da Massa

# S. Maria di Massa

Il trenino che fa la spola da Modena a Finale e corre fischando tra i campi mescolandosi al verde dei filari, sorpassa a 500 metri da Massa Finalese una chiesetta di stile gotico, nascosta tra il verde. E' la cappelletta di S. Maria, dedicata alla Madonna delle Nevi.

I muri sono sconnessi e ricoperti da roselline rampicanti. Nell'interno assai stretto figurano sei banchi e un piccolo altare ove un cero languisce fra dieci garofani secchi. Sul tetto c'è ancora una campanella che fa udire la sua voce tutte le sere, nel mese di maggio.

La chiesa risale al 1100. Nel 1144 infatti si fa il nome di un Arciprete di S. Maria di Massa, il quale prende parte ad un atto pubblico; nel 1149 lo stesso parroco è nel numero dei parroci modenesi a cui scrive Eugenio III per dichiararli soggetti alla Diocesi di Reggio. Nel 1259 si parla di un altro Arciprete di S. Maria di Massa, tassato dalla Curia Modenese per lire 6, soldi 25 e denari 4.

Si narra, ma falsamente, che i Pico, distruggendo il castello dei Conti di Carobbio, abbiano abbattuto pure la chiesa, ma ciò non è provato, e si pensa che, cadente per vecchiaia, sia stata ricostruita nel 1385.

Una lapide infissa nel muro della chiesa dice: «1385 adi 15 marzo questa giescia de Messer Santo Zeminiano da Massa à fatto fare Aldrovandino e Giacominno fradelli di Rangone. Guiz-

zardo Diagengo è stato aggiunto a fare questa spesa ».

Così apprendiamo che la chiesetta ricostruita dai fratelli Rangoni sorse non più dedicata alla Vergine ma a S. Geminiano.

Per colui che volendo visitare una frazione, in piena Emilia - Romagna, senza luce nè acqua, dove il postino arriva due volte la settimana e i telegrammi e le telefonate dopo un giorno, per chi volesse, dicevo, visitare questa frazione e che passando per una bella stradina ombreggiata da olmi e pioppi, udisse uno scampanio proveniente dal folto gruppo di alberi che si nota sulla destra si ricordi della chiesetta di Santa Maria che da secoli protegge i campi di Villa Entrà.

R. D.

## ANTONIO SALIERI AL TEATRO RANGONI CON LA SUA OPERA

### “LA SECCHIA RAPITA”

Daniele Rubboli

*Quando si trattava di raccontare, Daniele Rubboli non si tirava mai indietro, come testimonia il fatto che sino a poco prima di lasciarci ha voluto seguire personalmente le bozze della sua ultima pubblicazione, dedicata a Giacomo Puccini nel centenario della sua morte, uscita postuma. Anche con la Fuglara non si è mai risparmiato, fornendoci sempre con largo anticipo uno o due articoli da pubblicare. Questo che vi proponiamo attendeva la pubblicazione da un po' di tempo.*

Occorreva una motivazione particolare per far scendere da Vienna, dove era Maestro di Cappella e direttore delle opere liriche al servizio dell'Imperatore, il veronese Antonio Salieri da Legnago (1750-1825) che nel 1787 è a Modena per mettere in scena al Teatro dei Marchesi Rangoni, “La secchia rapita”, opera che aveva presentato a Vienna nel 1772.

Non solo compositore, ma anche prestigioso didatta, Salieri è stato maestro di musicisti mitici come Beethoven, Schubert e Liszt, e la sua autorità era tale che per inaugurare il Teatro alla Scala di Milano, nel 1778, mettono in scena un altro suo titolo: “L'Europa riconosciuta”.

Salieri venne dunque a Modena in quel 1787 nel quale a Praga va in scena la prima del “Don Giovanni” di Mozart, e trova qui già attivo il Caffè dell'Orologio in Piazzetta delle Ova, sotto il regno dell'illuminato Duca Ercole III d'Este. Ma Salieri non è a Modena per onorare il Duca né per farsi un caffè, ma perché il Teatro Rangoni è la “casa” di una famiglia la cui vocazione musicale ha fatto la storia. In particolare Guido Rangoni III (1625-1696) era stato uno dei protagonisti assoluti della vita musicale del periodo barocco nel Nord Italia. Infaticabile melomane aveva promosso spettacoli sia nel suo palazzo di Parma che la famiglia acquisisce dal 1669, sia a Venezia dove è di casa in tutti i teatri dove si mettono in scena opere liriche, ma anche drammi in prosa. Lui stesso infatti, proprio a Modena, per tanti anni aveva avuto al suo servizio una Compagnia di Comici dell'Arte, che comprendeva la presenza anche di celebri musicisti di quei tempi. Marito di Vittoria Bentivoglio, Guido Rangoni III signore di Spilamberto e Castelvetro, è uomo dallo spirito brillante e ricco di inventiva. A volte anche troppo visto che si ritrova inquisito dal Sant'Uffizio di Modena per aver organizzato una “Processione del prosciutto”! Sua sorella Giulia non è da meno e Cremona deve a lei la fondazione del suo primo teatro pubblico. Quando Salieri viene a Modena con la sua “Secchia rapita” il teatro di famiglia è gestito da Giovanni Maria Filippo Rangoni Macchiavelli (1757-1794) che rinnova i fasti della famiglia modenese sulle cui origini gli storici sono ancora incerti se attribuire la provenienza al medioevo della Germania o della Grecia.

Nella estate di quel 1787 fece tappa a Modena, durante il viaggio che da Napoli lo portava a San Pietroburgo, Domenico Cimarosa che al Teatro Rangoni mette in scena la sua opera “Giannina e Bernardone” allegra storia di gelosie tra marito e moglie; e vennero rappresentate anche “Gli amanti alla prova”, altra opera buffa del napoletano Luigi Caruso e “Tra i due litiganti il terzo gode” del faentino Giuseppe Sarti che in quegli anni lavorava alla



Stemma della famiglia Rangoni.

corte dello Zar di Russia. Questo suo titolo aveva a tal punto entusiasmato Mozart che ne aveva utilizzata un'aria nella scena del banchetto del suo "Don Giovanni". La "stagione" al teatro Rangoni si chiuse con "La secchia rapita" interpretata da Domenico e Marianna Negri, Maria Speciali, Antonio Benelli, Giuseppe Tommasini e Antonio Marchesi, artisti certamente valorosi, ma che non hanno lasciato traccia nella storia teatrale. Chi invece ha lasciato ampia documentazione di sé, tra gli artisti che hanno tenuto cartellone al Teatro Rangoni sono stati la modenese di origini francesi Anna Maria Ludovica D'Ambreville che nell'autunno del 1705 inaugurò questo teatro cantando nel ruolo di Zelmira nell'opera "Il trionfo d'amore né tradimenti" di autore anonimo; il soprano Faustina Bordoni di Venezia, autentica Callas del suo tempo, che cantò a Modena nel 1720 nell'opera "Nino" del modenese Antonio Maria Bononcini; Francesco Baglioni detto Carnace capostipite bolognese di generazioni di cantanti il quale nel 1755 cantò con la figlia Giovanna nell'opera "Lo speziale" di Domenico Fischietti; il mitico castrato pesarese Girolamo Crescentini che nel 1794 cantò nel "Cajo Mario" di Cimarosa e il tenore, compositore e impresario teatrale Domenico Mombelli, di Alessandria, che nel 1789 canta in "Enea e Lavinia" di Pietro Guglielmi.

**BUONA PASQUA in dialetto...****Laura Lodi**

Il dialetto fa parte del nostro bagaglio culturale, porta in sé le nostre radici, la nostra infanzia, il sapore di quello che non c'è più; sa tutelare la memoria del passato e della lingua in cui per secoli tutti si sono espressi, hanno narrato ed hanno trasmesso sapere ed emozioni.

Questi sono i presupposti che mi spingono, insieme a tutti i soci di Artinsieme, a diffondere il dialetto, a farlo vivere, a dividerlo con i giovani; questi i presupposti che ci hanno spinto a partecipare a tante iniziative dialettali, a cui siamo stati chiamati, portando i nostri testi che esprimono le nostre emozioni, i nostri ricordi e l'amore per le tradizioni.

Il dialetto non è certo facile da comprendere, soprattutto nella lettura, ma questa volta, amici, voglio mettevvi alla prova, augurando a tutti una serena PASQUA DI RESURREZIONE.

**Pasqua a l'arversa**

L'è na Pasqua un poch a l'arversa  
e l'alegria la s'è persa...

A vrev sentar cantà la primavera  
con la vos dal gril al "calar della sera"  
nasà al profum d'erba dal prà  
e tgnend sempar i occ sra  
ascoltà i ranòcc in concert  
là in campagna sota al ziel avert,  
invece st'ann i a fatt n'altra guera  
ch'la distrugg la nostra tera  
con il bombi e i carr armà  
cum a fu in di ann pasà  
e par colpa ad soquant assassìn  
a mor anch i putìn.

L'è na Pasqua un poch a l'arversa  
e l'alegria la s'è persa...

L'altar di ho imaginà  
un bel ov tutt culurà  
da regalar a tanta zent  
sia dl'Orient che dl'Occident  
pin pinent ad mill surprés  
destinadi a tutt i paes:  
a gh'è dentar la sageza  
e anch tanta tenereza  
dl'altruism, dl'a buntà  
dl'alegria in quantità  
e na mucia ad libertà  
par salvar l'umanità,  
tanta pas e tant amor  
da impinir i nostar cuor !

## I DIALETTI PARLATI COME 'FINESTRE APERTE SULLA PREISTORIA': UN PROGETTO PER IL FUTURO

Galileo Dallolio

Con questo articolo informo i lettori de La Fuglara di un **progetto sul dialetto finalese**, pensato da **Giuseppe Pederiali** nel 2013, che sviluppava in modo originale un *progetto realizzato* dall'Amministrazione Comunale di **San Cesario sul Panaro** (44 km da Finale), con il contributo dell'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna e la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena *'in applicazione della legge Regionale 45 -1994'*.

Sono tre volumi: la compilazione del primo è durata due anni, e ha riguardato le parole dell'ambiente domestico e familiare, il secondo è dedicato alla vita nei campi: fauna, flora, attività agricole; e il terzo ai luoghi del borgo e alla vita comunitaria.<sup>1</sup>



Chi ama il dialetto, trova in questi tre agili volumi molte idee insieme alla novità di **considerare i dialetti parlati come 'finestre aperte sulla preistoria'**.

### 1- Profilo storico e sui tratti distintivi del dialetto di San Cesario

Il professor **Francesco Benozzo**<sup>2</sup>, cittadino di San Cesario, ha scritto un saggio sul *profilo storico e sui tratti distintivi del dialetto di San Cesario* che può essere utilizzato anche per il dialetto finalese. Ad esempio, nel descrivere la colonizzazione **gallo-celtica** nel V secolo a.C., cita parole che sono ben presenti (con lievi differenze di pronuncia) anche nel dialetto finalese: *sbrislèr* (sbriciolare), *paról* (paiolo), *rósc* (pattume), *badil* (badile).

<sup>1</sup> L'ideazione dell'opera e il coordinamento sono stati di Giovanni Romani, la direzione scientifica, criteri editoriali, redazione delle voci, approfondimenti etimologici, premesse e appendici linguistiche di Francesco Benozzo; le ricerche sul territorio di Francesco Benozzo, Cesare Cevolani e Francesco Zuffi e le fotografie di Laura Bagni.

<sup>2</sup> Professore associato dell'Università di Bologna, specializzato in filologia romanza e celtica, ha all'attivo 800 pubblicazioni sulle radici preistoriche e sciamaniche della cultura europea, sull'origine del linguaggio e sulla natura della lingua poetica (ha elaborato e teorizzato il concetto di Homo Poeta).

Nel periodo che va dalla **romanizzazione** alla **colonizzazione germanico-longobarda** (secoli III a. C. - VIII d.C.) parole come *barufèr* (litigare) *bicér* (bicchiere) *scràna* (seggiola) *scur* (persiana), *strécch* (stretto) sono ben presenti nel dialetto finalese.

Il suo saggio, presente nel terzo libro, dal titolo ***La flora, la fauna, il paesaggio: l'importanza dei nomi dialettali per la conoscenza del passato preistorico***, innescò il progetto discusso con **Giuseppe Pederiali**. Scrive Francesco Benozzo: *“Uno dei principali interessi delle **voci dialettali relative alle piante, agli animali e ai fenomeni atmosferici** risiede nel fatto che dietro ad esse e grazie ad esse è **possibile ricostruire aspetti della storia di un territorio** e, in alcuni casi, individuare modi di vita e credenze che si riferiscono, spesso, a un **passato lontanissimo**. Il caso più interessante è rappresentato dai nomi di alcuni animali, nei quali si nascondono antiche concezioni, che si possono far risalire, secondo una recente teoria, ad un periodo addirittura preistorico”*.

Benozzo si riferisce alla teoria formulata dal linguista **Mario Alinei**, *“secondo la quale sarebbe in sostanza possibile ricostruire **lo sviluppo linguistico europeo dal Paleolitico Superiore alle età dei Metalli**. Questa teoria nega cioè che le lingue e i dialetti d'Europa si siano formati come conseguenza di ripetute invasioni di popoli e **afferma che esiste una continuità autoctona**, individuata a partire dall'ultimo periodo di sviluppo di *Homo sapiens sapiens* in Europa”<sup>3</sup>*

## 2-Giuseppe Pederiali e l'ipotesi di un Progetto Dialetto Finalese

In questo scambio di corrispondenza con Pederiali, qui ripreso da un articolo pubblicato in Piazza Verdi nell'aprile 2013, dal titolo *“Al gir dal cundút. Per ricordare Giuseppe Pederiali”* scritto dopo un mese dalla sua morte.

Giuseppe ci teneva a partecipare all'incontro per ricordare Giovanni Sola, previsto per maggio 2013, a dieci anni dalla sua scomparsa.

*“Caro Galileo, mi sembra solo ieri quando Giovanni mi telefonava la sera tardi a Milano, mentre lui era in giro con il cane. Passavamo così “insieme” molti minuti durante i quali mi aggiornava sulle ricerche riguardo il dialetto e la storia del Finale (numeri civici ecc). Ottima idea ricordare Giovanni Sola. Quando avrete una data (spero in primavera) fammelo sapere. Se mi sarà possibile verrò a Finale. Ciao Giuseppe” 12 gennaio 2013.*

Il dialetto, assieme alle persone e ai luoghi di Finale, era per lui una continua fonte di ispirazione. Non c'è finalese che, leggendo i suoi libri, non ne abbia trovato traccia. Prendendo, solo come esempio, il **Tesoro del Bigatto** (1980), nomi inconfondibilmente finalesi saltano agli occhi: **Gogamagoga, Fumana, Arghèt, Mazacroc, Galaverna, Parpaia, Scucmai, Gidnone, Ranín, Squasacoa**.

L'incontro di maggio sarebbe stata inoltre l'occasione per riprendere il progetto sul dialetto, **del quale descrivo brevemente la storia**.

Si trattava di un'idea nata nel tempo e che si sarebbe dovuta concretizzare nella compilazione di un **repertorio di nomi in dialetto finalese di piante**,

<sup>3</sup> F. Benozzo, pag. 31 Un'ipotesi alternativa sull'origine delle lingue e dei dialetti europei: la teoria della continuità, vol.1° del Dialetto di San Cesario pag.31

**animali e ‘cose della natura’.** In diverse occasioni, conversando o scrivendoci, tornava sempre fuori la curiosità di sapere come si dicessero in dialetto certe parole. Due, **arcobaleno** e **libellula**, erano rimaste in sospenso da lungo tempo e la caccia era aperta. Ogni tanto, ma senza successo, mandavo segnali come **“Le denominazioni della libellula nel dominio linguistico italiano”** di Enrico Picchetti, oppure citazioni *‘quanto alla fauna, penso alle libellule e alla singolarità del loro volo. Si librano nell’aria (libellula è appunto un diminutivo di libella bilancetta, a sua volta diminutivo di libra: ma l’idea del librarsi come bilancia è rimotivazione successiva) la solcano in tutti i sensi, si spostano indietro, di fianco, da ogni lato, descrivono spirali, sfrecciano come saette, salgono improvvisamente verso l’alto’* da: **“I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute”** di Gian Luigi Beccaria (1995).

Nell’estate del 2008, per una serie di circostanze, il progetto cominciò a prendere corpo. Ne parlai con **Giuliano Battelli** e con **Celso Malaguti**, grandi esperti di dialetto finalese, con il dottor **Gian Paolo Borghi** del Centro Etnografico ferrarese e con **Chiara Ricchi**. Avevo conosciuto Chiara attraverso il suo **“Dizionario Palaganese-Italiano, Italiano-Palaganese”**, scritto con il padre Bruno. Franco Violi nella prefazione lo definisce giustamente *‘un valido e qualificato apporto agli studi di dialettologia italiana’*.

Chiara è docente a Pavullo, ha una grande competenza filologica e sua mamma è di Massa Finalese. Quando poi ci fece leggere il suo straordinario **“Fitonimi e miconimi nel dialetto di Palagano-Media Valle del Dragone”** (con foto bellissime), la risposta di Giuseppe non si fece attendere:

*“Gentilissima Chiara, allora portiamo avanti insieme il progetto. **Io lo vedo come una sorta di dizionario-antologia-repertorio della fauna e della flora degli antichi territori estensi. Parole e loro varianti nei vari dialetti, etimologie, e in più (in maniera che il libro diventi appetibile a tutti) anche relativi brevi aneddoti, citazioni da opere letterarie, proverbi, fole...** Con l’aggiunta di qualche illustrazione da libri d’epoca ne risulterebbe un’opera notevole. Ho segnalato a Galileo un paio di altri personaggi che potrebbero collaborare. Trovare poi un editore non dovrebbe essere un grande problema. Tenetemi informato. Cordiali saluti Giuseppe”*

In seguito Giuseppe cominciò a inviarmi le parole che via via gli venivano in mente **‘non dimenticare al liguòr, la vecia e al pissalèt’** e fu molto stupito di sapere che in casumarese la *soglia di casa* si chiamasse **umdàl** (*‘ma da dove salta fuori questa parola?’*)

Poi succede che i mesi e gli anni si mettono a correre, il progetto rimase in sospenso ma diverse parole erano state censite e aspettavano di uscire allo scoperto.

L’incontro di maggio era una grande occasione per riprendere il progetto.

Dopo tutto quello che nel frattempo era successo: la scomparsa di Giuliano, Flavio, Berto, Silvano, il terremoto con il crollo delle Torri e il danno alle Chiese, alle case, alle botteghe, c’era energia per darci dentro, per reagire, per non farsi prendere dallo sconforto ...ma poi è avvenuto l’irreparabile: la morte il 3 marzo 2013 di Giuseppe Pederali.





Berto Ferraresi, Flavio Paltrinieri e Giuliano Battelli

### 3-Il repertorio di nomi in dialetto finalese di piante, animali e ‘cose della natura’

Il titolo provvisorio del progetto prendeva spunto dal Dizionario del dialetto di San Cesario che era del 2006 e in particolare dal capitolo ***“La flora, la fauna, il paesaggio: l’importanza dei nomi dialettali per la conoscenza del passato preistorico”***.

Tra i nomi dialettali di animali, come traccia di concezioni magico-religiose arcaiche, vengono citate la ***coccinella-zia***, la ***farfalla-nuora*** e la ***libellula-sposo***, lo ***scarafaggio-vecchia*** e lo ***scarafaggio-strega***. Per i nomi dialettali di attrezzi e mestieri come attestazioni di attività preistoriche cita ***tròl il rastrello per le braci del forno***; ***piód: l’antico timone delle navi diventato timone dell’aratro***; ***gméra e màza*** altri aspetti dell’aratro preistorico; ***marangòun: il falegname delle palafitte***; ***stagnìn e magnàn: i due nomi del fabbro itinerante***. Per i nomi dialettali di pratiche magiche e credenze legate al mondo naturale sono citate ***avéta e sgnadùra: la perdita armonia del mondo***; ***bernardòun: il poeta-guaritore***;

“Uno dei più importanti studiosi di folklore e di tradizioni favolistiche, il russo Vladimir Propp, era arrivato alla conclusione che nella figura della ***‘vecchia’ presente nelle fiabe mondiali andava identificata la trasformazione di un’antenata totemica mater lineare***, originariamente una dominatrice degli animali e della natura. Questa conclusione trova una sorprendente conferma proprio nelle attestazioni delle parlate dialettali. Anche in questo caso disponiamo di alcuni ottimi lavori del già citato Mario Alinei, il quale, in uno studio comparativo sulle denominazioni della ‘vecchia’ nelle parlate dell’area romanza, germanica e slava, sottolinea che il ruolo magico-religioso della ‘vecchia’, ***intesa appunto come trasformazione della ‘Grande Madre’ del Paleolitico Superiore***, emerge dai seguenti dati folklorici: (ne sono citati dieci, uno dei quali è la ‘vecchia’ come

insetto). (..) Si tratta dunque, anche in questo caso, di un reperto linguistico di eccezionale valore, poiché indica che, nascoste in una parlata dialettale ancora oggi in vita, si trovano tracce di visione del mondo che appartengono a centinaia di migliaia di anni fa” (F.Benozzo)

“*Bernardòun*” “senza dubbio è un nome composto germanico, e i due elementi significano rispettivamente **orso** (la radice germanica *bero-*) e **coraggioso**, forte :germanico *hart*-Che un professionista della parola sia designato come orso valoroso appare perfettamente spiegabile in un contesto primitivo di tipo sciamanico, e trova oltretutto una corrispondenza folklorica in un racconto celtico dove è narrato che **un bardo- mago il cui nome significa non a caso ‘orso’ è stato generato da un orso e da una fanciulla**. Si può pensare che il *bernardòun* emiliano rechi traccia, nella sua etimologia, di questa concezione, **un tempo comune a tutta l’area europea**”. (F.Benozzo)



Per ogni altra voce rimando al ***Dizionario del dialetto di San Cesario***, trascrivo brevemente la parola **tròl**: il rastrello per le braci del forno: “*Di questo nome non c’è traccia nei principali dizionari etimologici.*<sup>4</sup> *Dopo avere notato che la parola si conserva nella Galizia (Nord occidentale della Spagna) e in parti del nord Italia, l’interesse si sposta nelle lingue celtiche dove troellen (in bretone) significa rastrello arrotondato e la spiegazione si può cercare nel lessico della panificazione, 5000 a.C., epoca in cui i Celti introdussero la maggior parte delle tecniche metallurgiche in Europa e probabilmente a un antecedente neolitico (7500-5000 a.C.) quando si svilupparono le tecniche di lavorazione e cottura del pane. Il fatto che il termine si sia conservato in Galizia è in relazione ad un’area*

*dove il celtico era parlato fin dall’epoca precedente al Neolitico, per la pianura padana centro occidentale, la parola si riferisce probabilmente alla cultura Palafitticola-Terramaricola di tipo celtico germanico (Lombardia orientale, Pianura padana centro-occidentale) che il fiume Panaro separava da quella appenninica.*”

#### 4-Conclusione

La legge regionale del 2014( che ha abrogato la precedente del 1994) ha tra gli obiettivi la tutela dei dialetti emiliani (e a Finale il dialetto gode un’ottima salute ). “**Al fine del riconoscimento e dello sviluppo delle identità culturali e delle tradizioni storiche delle comunità residenti nel proprio territorio, ai sensi dell’articolo 2, comma 1, lett. c) dello Statuto, la Regione Emilia-Romagna**

<sup>4</sup> **Giovanni Sola** nel suo *Le parole della memoria* ha ben 4 definizioni su tròl nel dialetto finalese, ma non cita le braci. **Baiolini e Guidetti**, nel loro *Nuovo vocabolario storico etimologico del dialetto ferrarese* collegano la voce *tròl* a *tragèl*, ‘la mezzaluna dal lungo manico con la quale si spostavano le braci che avevano riscaldato il forno’. **Muratori** e altri: alla voce *trollo* ‘rastrello di legno sdentato per asportare braci dal forno (Vocaboli del nostro dialetto modanese).

**salvaguarda e valorizza i dialetti dell'Emilia-Romagna nelle loro espressioni orali e letterarie, popolari e colte, quali parte integrante del patrimonio storico, civile e culturale regionale e si adopera affinché tale patrimonio resti fruibile alle future generazioni attraverso la trasmissione delle sue diverse forme e manifestazioni". Deliberazione legislativa n. 101 del 16 luglio 2014, Salvaguardia e valorizzazione dei dialetti dell'Emilia Romagna. Articolo 1**



La presenza a Finale di pubblicazioni come **T'arcòrdat?**, *antologia di prose e poesie dialettali e glossario del dialetto finalese* a cura di Vittorio Martinelli e Alberto Pederiali, CARC 1974; **Le parole della memoria - vocabolario, locuzioni proverbi del dialetto finalese** di Giovanni Sola R616 1994; **Dialettario Finalese As fa par dir**, di Celso Malaguti, CDL 2017; **Al Frizón** di Piero Gigli, pubblicato da Giovanni Barbi nel 2018, attesta che il dialetto finalese è ben custodito, usato e diffuso. A questo elenco, da completare con la collaborazione dei lettori, vanno aggiunti testi poetici, articoli, rubriche presenti nella Fuglara e in Piazza Verdi. Chi volesse riprendere il progetto di Giuseppe Pederiali oppure trarre spunti per sviluppare un'altra ipotesi di ricerca, ha a disposizione una legge regionale, il modello di San Cesario da studiare e, penso, la disponibilità di molti finalesi.

## UNA NUOVA EDIZIONE PER “SOTTO I PONTI E PER CANALI”

di Maria Pia Balboni

Alma Finalis

*Torna nelle librerie il volume di Maria Pia Balboni “Sotto i ponti e per canali”, edito da Tipografia Baraldini con il contributo di Comune di Finale Emilia, Associazione culturale Alma Finalis, Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola, Gruppo Culturale R6J6 e CARC Aps. La riedizione del libro, pubblicato una prima volta nel 2014, si è resa necessaria poiché risultava da tempo introvabile.*

*Proponiamo sulle pagine della Fuglara la prefazione al volume redatta da Alma Finalis.*

Quando Maria Pia Balboni ci ha lasciati, il 27 dicembre del 2022, all'età di 84 anni, aveva appena riveduto il suo libro “Sotto i Ponti e per Canali”, pubblicato nel 2014, per fare una riedizione, essendo l'*editio princeps* da tempo esaurita. Come indicato nel sottotitolo, questo appassionato progetto editoriale era stato pensato come un viaggio a ritroso nella storia di Finale Emilia e del suo territorio, attraverso mappe, piante, disegni, schizzi e foto. Una importante scelta della cartografia storica del Finale fu riprodotta a colori ad alta definizione, a seguito di una paziente ricerca presso l'Archivio di Stato di Modena, la Biblioteca Estense Universitaria di Modena, la Biblioteca Comunale “Panizzi” di Reggio Emilia ed impaginata in un volume di grande formato, 30x30cm, con 214 pagine illustrate. Il materiale, di qualità eterogenea, è ordinato dall'Autrice in una struttura tematica che parte dalle mappe a scala territoriale, per una descrizione generale del territorio storico, per poi discendere a scala urbana ed anche architettonica a rappresentare gli edifici antichi del Finale trasformati, quelli irreversibilmente demoliti ed infine, quelli trasformati o demoliti di cui è costellato il territorio comunale; quindi non soltanto il capoluogo ma le tante emergenze architettoniche e paesaggistiche presenti sia nelle frazioni che nel territorio rurale.

L'opera così concepita si offre ancora allo studio dei ricercatori presenti e futuri come un fondamentale strumento di consultazione e, per gli appassionati di storia locale, come una nuova raccolta di immagini per approfondire la conoscenza del nostro territorio e l'evoluzione della rete idrografica che lo attraversa.

L'opportunità di vedere raccolte in un unico volume tutte queste mappe ed illustrazioni, nei colori originali, talvolta ingrandite nei dettagli, con una accurata indicazione delle fonti archivistiche e la presenza di ricche didascalie, ne fa uno strumento di studio di grande utilità.

L'esposizione dei contenuti lascia trasparire la passione e l'affezione dell'Autrice per la nostra amata Città, dove le ferite inferte dal sisma del 2012 ai monumenti, al patrimonio architettonico, all'ambiente costruito, alle infrastrutture, al paesaggio e al tessuto urbano sono ancora aperte ed evidenti, facendo di questo libro una memoria identitaria della Comunità ed un nuovo necessario stimolo alla conservazione, al restauro che sono tra gli obiettivi di Alma Finalis, l'associazione fondata e fortemente voluta da Maria Pia Balboni.



*In occasione della riedizione di “Sotto i ponti e per canali”, Alma Finalis allestirà negli spazi espositivi dell'Ex Guardia Nazionale una mostra in cui verranno esposte mappe storiche alcune delle quali riprodotte nel volume ed altre inedite.*

Tra gli scienziati italiani vissuti nel Seicento, un posto di prima grandezza spetta a Geminiano Montanari, nato a Modena nel 1633: mente eclettica, sperimentatore, astronomo e fisico di notevole levatura.

Figlio di Giovanni e Margherita Zanasi, il Montanari compie gli studi prima a Firenze, poi a Vienna e Salisburgo addottorandosi in Legge, Filosofia e Medicina. Conosciuto a Vienna Paolo Del Buono, un giovane fiorentino divenuto Direttore della Zecca Imperiale, apprende da lui le fondamentali leggi galileane. Assieme intraprendono per conto della Zecca un lungo viaggio nelle miniere della Siria, Boemia, Cecoslovacchia.

Rientra quindi a Modena per passare al servizio del Duca Alfonso IV d'Este. Qui conosce e sposa Elisabetta Dürer dalla quale non ha figli. Con la preziosissima collaborazione di Elisabetta, l'astronomo si dedica all'ottica pratica e alla molatura di lenti per cannocchiali, tanto apprezzati anche dal grande G. D. Cassini.

Si trasferisce poi a Firenze; ma la sua presenza qui è di breve durata, in conseguenza del suo carattere fiero che gli procura non poche inimicizie.

Il Duca di Modena lo nomina Filosofo e Matematico di corte; incarico che si conclude con la morte del suo protettore, avvenuta nel luglio 1662.

Nel frattempo, il Montanari conosce Cornelio Malvasia, un nobile bolognese al comando delle milizie del Duca, particolarmente interessato all'Astronomia. Già nel 1650 quest'ultimo aveva raccomandato al Senato bolognese G. D. Cassini che aveva precedentemente lavorato per lui nel Palazzo Malvasia di Panzano,

vicino a Castelfranco Emilia.

Ora Malvasia si interessa al Montanari, e prima di morire (1664) ottiene per il suo protetto la Cattedra di Matematica all'Università di Bologna.

Nel 1665 Montanari pubblica un volume sulle Effemeridi (ovvero le coordinate delle stelle in cielo); dal 1669 esegue diversi rilievi astronomici con la Meridiana del Cassini in San Petronio, e nel 1674 traccia una singolarissima Meridiana nella Galleria di Palazzo Pietramellara a Bologna.

Negli anni seguenti una grave crisi finanziaria colpisce l'Università di Bologna: ciò induce il Montanari a trasferir-



Ritratto dell'astronomo modenese GEMINIANO MONTANARI.

si a Padova dove gli è stata appositamente creata la Cattedra di Astronomia e Meteorologia con un allettante appannaggio.

Ma la Repubblica di Venezia non si accontenta solo del suo insegnamento: lo vuole Assistente al controllo dei fiumi ed alla protezione della laguna veneziana. Lo scienziato si occupa inoltre di fortificazioni militari, artiglieria, organizzazione mineraria e problemi concernenti la circolazione monetaria. Morirà a Padova nel 1687, a soli 54 anni.

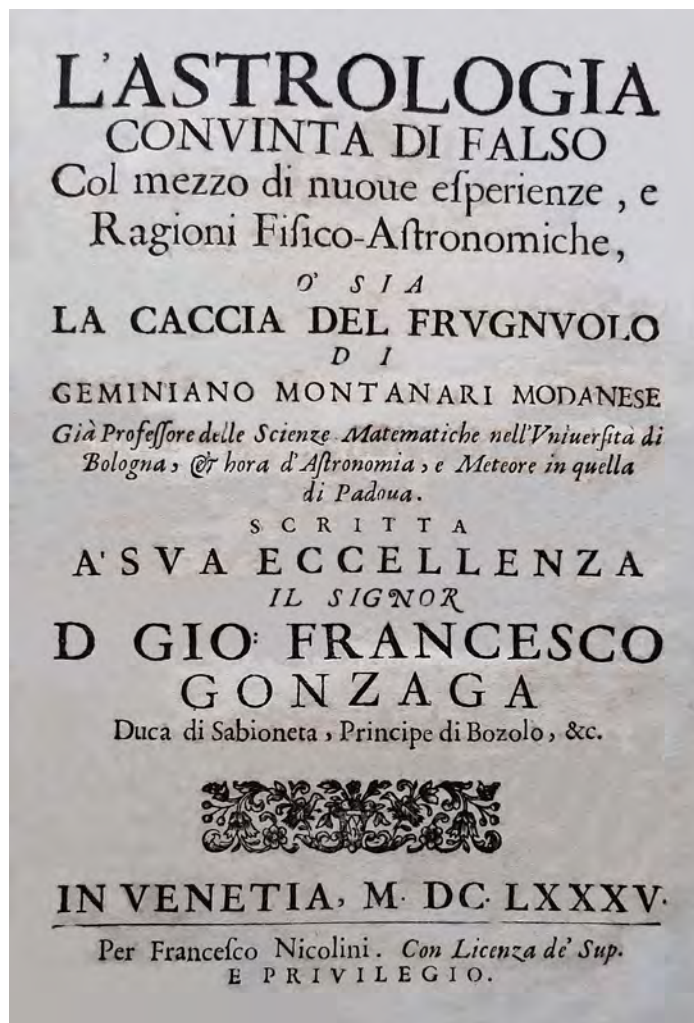
La quantità di studi e pubblicazioni lasciati dal Montanari è impressionante: si spazia dall'Astronomia agli esperimenti per ottenere il vetro temperato, dalle prime trasfusioni di sangue su animali agli studi sul megafono. Egli si interessa anche del Barometro: con questo strumento usato come altimetro, esegue esperienze sulla Torre degli Asinelli e sul Monte Cimone.

Nel 1685 Montanari pubblica a Venezia una importante opera dedicata a Giovanni Francesco Gonzaga Duca di Sabbioneta: *“L’Astrologia convinta di falso, col mezzo di nuove esperienze, e Ragioni Fisico-Astronomiche, o sia La Caccia del Frugnuolo”*.

Questa pubblicazione accoglie nell’antiporta il ritratto dell’Autore che tiene tra le mani un cannocchiale, e più in basso lo stemma della sua casata.

Dopo aver trattato per quasi tutto il libro di considerazioni astronomiche, nelle ultime pagine lo scienziato combatte con decisione l’astrologia giudiziaria allora imperante anche presso gli scienziati del tempo. Per lui è un vanto affermare che, nei sedici anni d’insegnamento a Bologna, è sempre stato coerente nell’affermare sia in pubblico sia in privato, che l’Astrologia Giudiziaria è cosa falsa e vana.

E a questo proposito così continua: *“Io dunque considerando, che le predizioni de discorsi Astrologici sono fondate in parte su le regole dell’Astrologia, e in parte su le politiche verissimilitudini, che dalla costituzione degl’affari del mondo si traggono, e supponendo, come è certissimo, che tanto è casuale l’indovinare che fa l’Astrologia, quanto qualunque altro modo mero fortuito esser possa, m’immagino, di comporre segretamente (insieme però con altri miei Amici, e Signori, che potessero a suo tempo con testimonianza maggiore d’ogni eccezione far campeggiare la verità) un discorso, nel quale non avesse parte veruna l’Astrologia,*



Frontespizio dell’opera di Geminiano Montanari: *“L’Astrologia convinta di falso”*.

*né altr'arte Divinatoria, ma che fosse diretto dal caso, e dalle congetture politiche, che portavano le cose del Mondo di quei tempi, valendomi del metodo e testimonianza di Cavalieri, e altri personaggi degni d'ogni fede.....".*

Dunque, il suo intento è quello di screditare l'Astrologia in quanto da lui ritenuta del tutto inaffidabile e priva di ogni fondamento scientifico.

A pag. 131, il nostro Autore inserisce un capitolo assai interessante e curioso: "*Narratione dell'origine e dell'ordine tenuto in comporre il Frugnuolo degl'Influssi*". Il suo contenuto, sebbene riassunto, è il seguente.

Tra i vari tipi di caccia che si praticano in Toscana, la più nota è quella detta "del Frugnuolo". Il suo nome deriva da quello del fanale dentro al quale arde una lucerna ad olio provvista di un lucignolo di bambagia grossa, che fa luce poco meno di una torcia, amplificata dal riflesso concavo del fanale stesso, che abbaglia fortemente la vista di chi al buio lo guarda frontalmente. Vanno infatti i cacciatori di notte nei boschetti tenendo tra le mani questo Frugnuolo o Lanterna. Nei boschetti si riducono alla sera gli uccelli accovacciandosi sui rami più bassi, tanto a portata di mano, che quando essi si trovano davanti la forte luce della lanterna, essi ne restano abbagliati e si lasciano facilmente prendere. "*Andare a Frugnuolo*", è un modo di dire, e significa uscire di notte in cerca di avventure. Allo stesso modo si va a "Frugnuolo di Pesci": tenendo il luminoso strumento sulla sponda di una barchetta, esso si posiziona ben prossimo all'acqua e senza battere i remi. I pesci sono sorpresi dalla forte luce, e si fanno trafiggere e prendere con facilità.

Scrivono dunque il Montanari: "Un giorno stavo discorrendo con amici delle imposture che avanzano gli Astrologi, mentre alcuni di essi ne erano invece fortemente convinti. Io asserivo che quella falsa scienza tendeva ad abbagliare le persone, come il Frugnuolo incanta gli uccelli ed i pesci. Poi affermai che era del tutto fortuito l'indovinare degli Astrologi, al punto di scommettere che era possibile inventare un pronostico del tutto casuale, forse più veritiero di quello compilato dagli Astrologi".

Affiancato da alcuni nobili cavalieri, e ben disposto ad effettuare una così singolare scommessa, si preparò un pronostico intitolato: "*Frugnuolo degli Influssi del Gran Cacciatore di Lagoscuro*". Le modalità della sua composizione, del tutto casuali, vennero per lungo tempo segretate, per rendere più certo il risultato finale. "Ci riunimmo a casa mia, ed ognuno di essi portò seco un libretto d'appunti su cui segnare quanto di volta in volta si andava a definire e che sarebbe stato in seguito stampato. Il modo con cui si svolse e compilò detto Pronostico è il seguente: si stilarono sei domande fondamentali, alle quali si doveva dare a sorte una risposta in occasione di ogni quarto di Luna così composte:

- 1) Dell'Aria e sue mutazioni.
- 2) Delle Malattie.
- 3) Del Mare.
- 4) Delle Guerre.
- 5) Degli Affari Politici.
- 6) Degli altri affanni più comuni.

Si prepararono a questo fine 18 risposte l'una differente dall'altra, e per ciascuna stagione, risultando alla fine 72 risposte (18 x 4) ad ogni quesito per tutto l'anno. Esse, dunque, erano rapportate in funzione della stagione e della Fase Lunare. Si partiva ad esempio con la domanda "Dell'Aria e sue mutazioni", ed ognuno per ordine dava una risposta a suo capriccio: Sereno, Neve, Vento, Pioggia. Si iniziava con l'Inverno formulando 18 risposte una diversa dall'altra, dopo di che si

passava alla seconda proposizione riguardante “Le Malattie”, formulando 18 possibili risposte, e via di seguito sino alla fine. Poi si passava con la stessa regola alla Primavera, indi all’Estate, ed infine all’Autunno. Si considerava poi il giorno e l’ora della lunazione, per esso e per i successivi quarti di Luna, ecc. Le previsioni si facevano usando una tavoletta su cui erano disposti radialmente 18 numeri corrispondenti alle 18 possibili risposte predefinite. Al centro era una lancetta in grado di ruotare su sé stessa, a cui dato un colpo, indicava assai casualmente una risposta. Così facendo uscì il pronostico dell’anno a venire, completamente estraneo alle regole astrologiche”.

Il primo anno che il Frugnuolo fu stampato, avvenne un fatto curioso. Col metodo della casualità era uscito che in Inverno vi sarebbe stata poca neve. Il giorno però in cui lo stampatore di Bologna componeva la stampa, nevicava forte, e questi cambiò a suo libero arbitrio quel “*pochissima*”, con “*assaissima Neve*”. Il pronostico si avverò così bene, essendone caduta molta per tutto quel Carnevale, che fu cagione di primo credito che ebbe questo libretto.

Vadano dunque gli Astrologi a formulare pronostici migliori di quelli scaturiti dalla casualità e pubblicati sul Frugnuolo. Il suo nome, come si è detto sopra, corrisponde ad uno strumento che incanta gli uccelli ed i pesci, ma simili a questo strumento ne esistono molti altri in grado di abbindolare i cervelli umani come l’Astrologia.

Il Montanari vinse dunque la scommessa: il pronostico da lui pubblicato risultò più veritiero di quello stilato secondo le antiche regole astrologiche, dando così una forte spallata alle credenze sino ad allora ritenute sacrosante.



Ritratto del Sen. Cornelio Malvasia, protettore del Montanari.



## LA SEQUENZA DI FIBONACCI...

Gilberto Busuoli

*Qualche tempo fa ho raccolto un guscio di lumaca...*

Con il suo *Liber Abaci* (1202), il matematico italiano *Leonardo da Pisa* detto *Fibonacci* (il suo nome è Leonardo Pisano, figlio di Bonacci) fu uno dei primi studiosi a introdurre nel mondo occidentale il *sistema numerico decimale* (chiamato nel libro "*modus indorum*", dato che fu utilizzato originariamente da matematici indiani). Oltre ad aver contribuito a questo fondamentale cambiamento nella storia della Matematica, in questo corposo trattato di aritmetica vengono studiate le proprietà delle quattro operazioni e alcune caratteristiche di numeri "particolari", come i numeri perfetti o i numeri primi.

Nel dodicesimo capitolo, Fibonacci introduce inoltre un metodo per ricavare una successione numerica: in seguito, questa successione verrà ricordata proprio con il nome di *successione di Fibonacci*.

Vediamo come, nel testo da lui scritto, Fibonacci introdusse la successione a lui intitolata.

Questa successione di numeri viene storicamente legata alla soluzione di un problema proposto dall'Imperatore Federico II di Svevia nel 1223 durante un torneo matematico, a Pisa, e risolto in modo rapido e brillante dal matematico italiano, Leonardo Pisano, ovvero Fibonacci:

*"Quante coppie di conigli si ottengono in un anno, salvo i casi di morte, supponendo che ogni coppia dia alla luce un'altra coppia ogni mese e che le coppie più giovani siano in grado di riprodursi già al secondo mese di vita?"*

La coppia di conigli deve rispettare le seguenti condizioni:

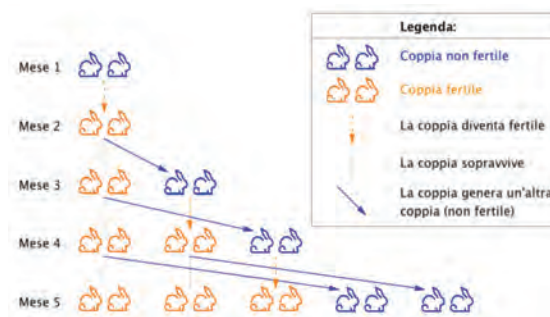
- ogni coppia di conigli genera solamente un'altra coppia di conigli alla volta;
- i conigli hanno bisogno di un mese di vita per diventare fertili;
- una volta fertile, ogni coppia continuerà a generare una coppia di conigli al mese.

Ecco cosa accade alla popolazione della colonia dei conigli:

1. nel primo mese, abbiamo solo la coppia di partenza.
2. nel secondo mese, abbiamo nuovamente la coppia di partenza, che nel frattempo è diventata pronta a generare un'altra coppia di conigli.
3. nel terzo mese, la coppia di partenza ha generato una coppia di conigli che non è ancora fertile. Quindi le coppie sono diventate **2** di cui una sola è fertile.
4. nel quarto mese, la coppia di partenza ha generato un'altra coppia di conigli. La coppia ottenuta al passo 3 è diventata fertile, ma non ha ancora generato un'altra coppia. Quindi le coppie ora sono **3**, di cui 2 fertili.
5. nel quinto mese, le due coppie fertili hanno generato un'altra coppia ciascuna. Quindi le coppie di conigli sono diventate **5**; le due coppie appena nate non sono fertili, mentre le altre 3 lo sono.

Riassumiamo questi cinque passaggi con la illustrazione a lato.

Potremmo andare avanti all'infinito con questo procedimento, ma quello che conta è rendersi conto di questo fatto fondamentale:



il numero di coppie di conigli al passo  $n$ , con  $n \geq 3$ , è uguale al numero di coppie di conigli al passo  $n-1$  più il numero di coppie di conigli presenti al passo  $n-2$ .

Infatti:

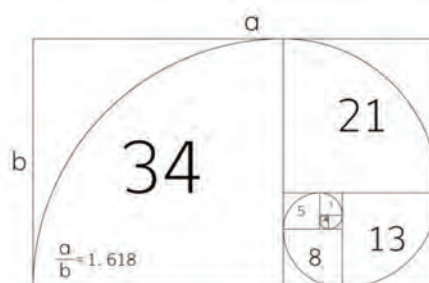
- al passo 3 le coppie sono 2, che è proprio uguale al numero di coppie al passo 2 (cioè una coppia) più il numero di coppie al passo 1 (che è sempre una coppia);
- al passo 4 le coppie sono 3, che è uguale al numero di coppie al passo 3 (cioè 2 coppie) più il numero di coppie al passo 2 (cioè 1 coppia);
- al passo 5 le coppie sono 5, che è uguale al numero di coppie al passo 4 (cioè 3 coppie) più il numero di coppie al passo 3 (cioè 2 coppie); e così via.

Se elenchiamo in fila il numero di coppie di conigli presente in ciascun mese, otteniamo la successione:

1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55, 89, 144, 233.....

in cui ogni termine è la somma dei due che lo precedono. Tale successione prende il nome di *successione di Fibonacci*.

Nella figura qui di fianco è rappresentata la spirale che si ottiene da questa successione.



## LE PROPRIETÀ DELLA SUCCESSIONE DI FIBONACCI

Questa successione numerica, la cui definizione è tutto sommato abbastanza semplice e intuitiva, gode della seguente proprietà: il rapporto tra due termini consecutivi della successione tende ad approssimare sempre meglio il rapporto aureo (o sezione aurea)  $\Phi$  (che è uguale a 1,618033...). Infatti:

$$f_3 / f_2 = 2;$$

$$f_4 / f_3 = 3/2 = 1,5$$

$$f_5 / f_4 = 5/3 = 1,6666666666666666$$

$$f_6 / f_5 = 8/5 = 1,6$$

$$f_7 / f_6 = 13/8 = 1,625$$

$$f_8 / f_7 = 21/13 = 1,651384651384...$$

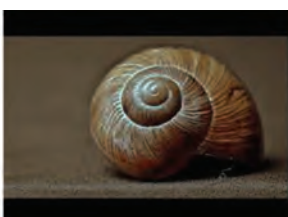
$$f_9 / f_8 = 34/21 = 1,6190476$$

.....

$$f_{13} / f_{12} = 233/144 = 1,618055555$$

Le spirali auree e la successione di Fibonacci si riscontrano in un'enorme varietà di prodotti della natura (come fiori, ortaggi, ecc.) e di esseri viventi o di fenomeni naturali.

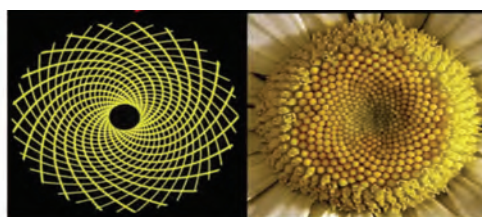
Guscio di lumaca

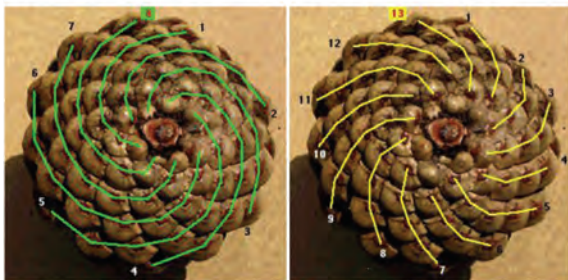


Nautilus

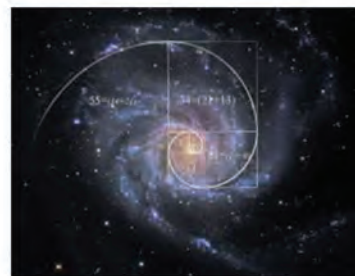


Girasole





Pigna



Galassia



Tornado

Come si può notare dalla breve sequenza di immagini riportate, la spirale aurea e la successione di Fibonacci evidenziano come lo sviluppo armonico della forma è legato alla necessità degli esseri viventi di accrescere “secondo natura” nella maniera migliore e meno dispendiosa possibile.

Adesso capite anche perché sono partito dicendo: “Qualche tempo fa ho raccolto un guscio di lumaca.....”

### **A COSA SERVE LA SEQUENZA DI FIBONACCI?**

Viene usata in BOTANICA come abbiamo visto dalle figure (quasi tutti i fiori hanno tre o cinque o otto o tredici o ventuno o trentaquattro o cinquantacinque o ottantanove petali: i gigli ne hanno tre, i ranuncoli cinque, il delphinium spesso ne ha otto, la calendula tredici, l'astro ventuno, e le margherite di solito ne hanno trentaquattro o cinquantacinque o ottantanove); nel CORPO UMANO (il rapporto tra la lunghezza del braccio e l'avambraccio, e tra la lunghezza della gamba e la sua parte inferiore sono uguali al numero aureo, così come la statura e la distanza da terra dell'ombelico); in GEOMETRIA e in NATURA (se si disegna un rettangolo con i lati in rapporto aureo fra di loro, lo si può dividere in un quadrato e un altro rettangolo, simile a quello grande nel senso che anche i suoi lati stanno fra loro nel rapporto aureo); nell'ARTE (usata in alcune opere d'arte; es: Mario Merz li ha usati nell'installazione luminosa denominata Il volo dei numeri su una delle fiancate della Mole Antonelliana di Torino; nel Partenone ad Atene dove i rettangoli della pianta del pavimento e della facciata stanno nel rapporto aureo); nell'ECONOMIA (utilizzata nell'analisi tecnica per le previsioni dell'andamento dei titoli in borsa); in INFORMATICA (utilizzata nel sistema informatico di molti computer); nei FRATTALI (l'autosomiglianza difatti è governata da una regola o formula ripetibile, come la successione di Fibonacci); in ELETTROTECNICA (una rete di resistori ha una resistenza equivalente ai morsetti A e B esprimibile sia come frazione continua che tramite la sezione aurea o i numeri di Fibonacci). Poi ancora in CHIMICA e in Musica.

Si può concludere dicendo che tutto quanto ci circonda è matematica per cui:

*“La matematica si può considerare come ciò che unisce e si interpone fra l’Uomo e la Natura, fra il mondo esterno e quello interno, fra il pensiero e la percezione”  
F. W. August Fröbel*

### **COSA È LA SEZIONE AUREA.**

Prendiamo un segmento e dividiamolo in due parti diseguali, a e b, in modo tale che la parte più corta, b, risulti proporzionale alla più lunga, a, allo stesso modo in cui quest’ultima è proporzionale all’intero segmento (a + b):

a+b



Cioè:

$$(a + b) : a = a : b$$

In questa proporzione così definita, il rapporto  $a/b$  è pari a 1.61803... un numero (numero aureo) che ha infinite cifre decimali e che rappresenta la cosiddetta “sezione aurea”, indicata dalla lettera  $\Phi$ . Cos’ha di tanto particolare questo numero? Chiamata anche “divina proporzione”, la sezione aurea è un rapporto ben conosciuto sin dall’antichità ed è considerato l’elemento che caratterizza al meglio l’equilibrio di certe forme. In parole povere, esso è associato all’idea di armonia, di bellezza, come possiamo osservare in molte opere d’arte e architettoniche (una su tutte, il Partenone). Anche nel corpo umano, molte sezioni e rapporti morfologici si collegano a questo numero (abbiamo fatto una serie di esempi nell’ultimo paragrafo). Addirittura è stato fatto notare che i rapporti migliori nei valori della pressione sanguigna si avvicinano a quello della sezione aurea!

Più in generale, è la Natura stessa che sembra “amare” in modo particolare questo numero straordinario, anzi, fondare molte delle sue forme sulla successione di Fibonacci.

## L'ARTE DI MANGIAR BENE, ANCHE IN CINESE

Stefano Marchetti



Il riso alla cantonese, no, non l'aveva considerato. Pellegrino Artusi, semmai, il riso lo cucinava "coi funghi, coi gamberi, coi peocci, coi ranocchi, col brodo di pesce" o "colle arselle o colle telline". E poi i "cappelletti all'uso di Romagna", i "tortellini all'italiana (agnellotti)", i "tortellini alla bolognese", e via gustando. Nel suo manuale c'era l'Italia delle bontà in tavola, della tradizione, dei pranzi poveri con ingredienti semplici o dei golosi 'desinari' delle feste.

Da più di 130 anni *La Scienza in cucina e l'Arte di mangiare bene*, la straordinaria raccolta di ricette compilata dal gastronomo ro-

magnolo, è testimone del Paese dei sapori genuini, e adesso va alla conquista anche della Cina.

Proprio in queste settimane, infatti, è arrivata la pregiata versione in mandarino del manuale artusiano, edita dalla Hunan Fine Arts Publishing House con la traduzione curata dal professor Wen Zheng, responsabile del dipartimento di Lingua italiana presso l'Università di Lingue straniere a Pechino, oltre che Accademico della Crusca, che negli anni ha 'portato' ai suoi connazionali anche testi di Boccaccio, di Italo Calvino e di Umberto Eco. Nel sottotitolo dell'edizione cinese il libro dell'Artusi è definito come *La Bibbia della cucina mediterranea*.

È un progetto iniziato già nel 2021 che la Regione Emilia - Romagna ha sostenuto insieme alla Fondazione Casa Artusi, 'tempio' della cultura del cibo in quella Forlimpopoli che fu la culla del celebre gastronomo, con la partecipazione del Comune, dell'Ambasciata d'Italia e dell'Istituto italiano di cultura di Pechino e dell'Aife, l'associazione foraggi essiccati

"L'Artusi non è solo un ricettario, ma è il libro di cucina per eccellenza, quello che ha siglato la nascita dell'identità gastronomica nazionale. È stato importante anche nella storia della lingua italiana", fa notare l'assessore regionale alla cultura Mauro Felicori. "Del resto, il cibo non è solo nutrimento del corpo, ma è un racconto dei territori e delle comunità", aggiunge Alessio Mammi, assessore all'agricoltura.

Pellegrino Artusi (nato nel 1820) si dedicò alla sua opera monumentale per anni e anni, raccogliendo ricette da tutte le regioni, in un'epoca in cui l'Italia era ancora divisa in numerosi stati e regni.

Incredibilmente, nessun editore fu disposto a pubblicare il suo libro e nel 1891 dovette pagare di tasca propria la prima edizione, con 475 ricette: fino alla morte, avvenuta a Firenze nel 1911, continuò ad aggiornare e ampliare il manuale che arrivò a includere 790 piatti, frittture, ripieni, umidi, minestre, salse, arrostiti, lessi, gelati e conserve, tutti 'conditi' da simpatici racconti e aneddoti. Da allora il libro è stato continuamente rieditato, tradotto, e pure imitato: si contano ormai più di 110 edizioni, oltre un milione di copie vendute.

Copertina verde, cofanetto rosso e pagine in carta bianca (a richiamare la nostra bandiera), la versione cinese rafforza la grande popolarità del manuale nel mondo.

Con questa edizione, sono ben undici le lingue in cui è stato tradotto il manuale di

Pellegrino Artusi: prima che in mandarino, lo si è potuto leggere in catalano, francese, giapponese, inglese, olandese, polacco, portoghese, russo, spagnolo e tedesco.

“Del resto Artusi è stato Pellegrino di nome e di fatto: ha viaggiato nelle valigie dei migranti che lo portavano oltreoceano per un senso di appartenenza, ed è amato da tutti coloro che apprezzano l'Italia e la sua cultura”, sottolinea Laila Tentoni, presidente di Casa Artusi.



Già presentata all'Istituto italiano di cultura di Pechino, ora la nuova traduzione dell'Artusi verrà proposta anche agli studenti di lingua cinese dei corsi dell'università di Bologna, “e cercheremo di farne partecipe anche la comunità cinese del nostro territorio”, aggiunge Milena Garavini, sindaca di Forlimpopoli.

“E perché non fare un bel corso ai cuochi cinesi con le ricette dell'Artusi?”, suggerisce l'assessore Felicori che nutre un sogno: “Mi piacerebbe riportare a Forlimpopoli le spoglie di Artusi (che è sepolto al cimitero di San Miniato in Monte, ndr). Ne ho parlato tempo fa con un dirigente del Comune di Firenze, e lui mi ha risposto 'Vorrai scherzare'... Ma io non perdo le speranze”.

**Articolo pubblicato sul quotidiano *Il Resto del Carlino* del 5 marzo 2024**



## LA “MISTRA LOCCHI”

Giovanni Barbi

Come capita spesso, alcuni giorni fa, preso da uno dei soliti raptus, avevo deciso di rimettere un po' in ordine la documentazione dello studio. In fondo a un cassetto sono saltate fuori alcune vecchie foto ricordo che si usava scattare alle classi delle scuole. C'era un po' di tutto: elementari, medie, liceo.

In particolare ho indugiato su tre fotografie delle elementari (dietro c'è un'annotazione a matita: I, II, III elementare). Le foto sono state scattate nella pratina dietro al vecchio edificio delle elementari di via Oberdan. Portiamo la “divisa” del tempo: grembiule nero, colletto bianco inamidato; di sotto al grembiolino spuntano le gambe nude, perché tutti portavamo i pantaloncini corti.

Assieme al ricordo di chi purtroppo ci ha lasciato, mi è venuto da pensare alla composizione socioeconomica della nostra classe, e per associazione di idee mi è venuta in mente la “Lettera a una professoressa” della scuola di Barbiana di don Milani.

Allora non ci si pensava, ma riandando alla composizione socioeconomica della classe mi viene da rilevare che quelli che godevano di una migliore situazione economica eravamo figli di artigiani o di piccoli commercianti o bottegai. Molti avevano la “tessera di pover” e si fermavano a mangiare alla refezione scolastica. Nelle foto, naturalmente, a fianco degli scolari, con un severo grembiule nero, la nostra maestra: la “mistra Locchi” alla quale è dedicato questo ricordo.

Chi era la “mistra Locchi”? A suo modo era un personaggio. Di modeste o umili origini (mia madre mi diceva che il padre faceva l'accalappiacani per conto del Comune) molto brava a scuola, aveva potuto studiare grazie al contributo del Comune. Una volta diplomata aveva insegnato, per diversi anni, alla Quattrina, dove, “o piòv o név o timpesta”, si recava ogni giorno in bicicletta. Come ricompensa ne aveva ricavato una forma di reumatismo che l'aveva resa sciancata e zoppicante. Poi aveva ottenuto il trasferimento a Finale, e tutti i giorni arrivava a scuola in bicicletta, dalla sua abitazione in via Scipione Balbi, con sui manubri due sporte contenenti i quaderni con i nostri compiti e i premi da distribuire per chi svolgeva correttamente gli esercizi. Dal suo arrivo a scuola c'era qualcuno di noi che prendeva in carico le sporte e le portava in classe.

In classe dovevamo stare fermi, seduti al nostro posto, con le mani intrecciate dietro la schiena (suppongo per abituarci ad avere la schiena dritta) In cinque anni non abbiamo mai fatto una ricreazione; quando la ricreazione (degli altri) era terminata, si poteva andare in bagno, ma solo quelli che avevano svolto correttamente gli esercizi; per gli altri c'era qualcuno che osava chiedere di poter uscire, ma a suo rischio e pericolo, magari col lasciapassare di una sberla.

Ogni giorno ci venivano assegnati degli esercizi da svolgere come compito a casa, e poi dovevamo imparare alcune pagine di argomenti di storia, geografia e italiano dal sussidiario. Il giorno successivo andavamo a farci correggere individualmente gli esercizi, poi ci ascoltava la lezione. Nessun volo di fantasia. Si doveva ripetere i più fedelmente il contenuto del sussidiario o della lettura. Niente di più né di meno. Ricordo che rimasi quasi sconvolto perché, durante una gita scolastica a Mantova, una bambina di una classe parallela snocciolò i nomi dei Martiri di Belfiore. Dove li aveva imparati, che sul sussidiario non c'erano? Quando arrivai alle medie, un giorno il prof ci disse che un certo compito era “facoltativo” ed io, ingenuamente, chiesi al mio compagno di banco: “Cosa vuol dire Facoltativo?”

Possono sembrare cose dell'altro mondo, e credo che, se ci fosse oggi, la mae-



Una classe delle Elementari con la maestra Locchi. L'autore dell'articolo è il quarto – sia da destra che da sinistra - della fila seduta sulla panca

stra si beccherebbe certamente una denuncia per maltrattamenti. Allora invece, conveniva tacere, perché altrimenti, a lamentarsi a casa, si sarebbe corso il rischio di ricevere un supplemento

Ma quanto ho tentato di raccontare fino ad ora è sol la metà della storia, che riguarda il mattino. Perché poi, durante il periodo estivo, per tenerci “fora da la strada”, molti dei nostri genitori ci mandavano a lezione privata dalla maestra, a casa sua, in via Balbi.

Penso sempre che vorrei avere le doti di un Fellini per poter descrivere adeguatamente quell'ambiente.

Uno stanzone che sarà stato di sette/otto metri per quattro, circa; due finestre a vetri che davano su via Scipione Balbi. Vicino alla finestra di sinistra una stufa Becchi in terracotta; attaccati alle pareti tre banchi tipo quelli che c'erano a scuola e, quasi al centro un lungo tavolo con delle panche, al quale trovavano posto la maggior parte di noi scolari. La maestra sedeva ad un angolo del tavolo. A turno, quando avevamo finito lo svolgimento del compito, andavamo dalla maestra a farlo correggere. Si doveva stare in fila, ad attendere il proprio turno, tenendo il quaderno in mano come se fosse un vassoio. Inutile dire che se il quaderno cadeva, c'era la solita razione di sberle. Se c'era un errore, anche minimo, si ritornava al posto a correggerlo e si doveva aspettare il turno successivo, ovviamente con relativo spreco di tempo.

Eravamo stretti sulle panche, uno di fianco all'altro, gomito a gomito. Bisognava scrivere con i gomiti affiancati al corpo, ed io, da allora, ho sviluppato un'insopportabilità a stare seduto affiancato, perché sento insopprimibile, il bisogno di poter sgomitare. Quando si era finito l'esercizio si aspettava con le mani dietro la schiena. O meglio, io, che sono sempre stato imbalzato, aspettavo pazientemente,



mentre alcuni miei compagni, più vivaci, avevano trovato qualche passatempo. Uno dei passatempi preferiti, che col senno di poi appare decisamente crudele e disgustoso, era il seguente: si catturava una mosca, le si strappavano le ali e la si buttava nel calamaio (le "Biro" erano di là da venire, e scrivevamo con la cannuccia, il pennino e l'inchiostro). Nella più parte dei casi la mosca affogava e finiva che prima o poi la si infilzava col pennino e, se si era distratti, cadeva sul quaderno, producendo una macchia, che era successivamente accompagnata dalla relativa razione di sberle. A volte succedeva che la mosca sopravviveva, riusciva a riemergere dal calamaio e passeggiava sul quaderno lasciando una scia d'inchiostro, che sarebbe successivamente stata accompagnata da una razione di sberle.

Spesso eravamo rallegrati dalle liti delle due sorelle della maestra, Line e Mimì, esse pure zitelle.

Penso che le loro urla furibonde si sentissero sino al Seminario.

Come ho già detto, i metodi didattici della maestra Locchi oggi possono suscitare una reazione scandalizzata e molti penseranno ad una sorta di forma di sadismo. Io però non credo. Mi viene piuttosto da paragonare la figura della maestra Locchi al sergente del film "Ufficiale e gentiluomo".

La provenienza sociale di molti di noi era da una classe medio bassa. Non avevamo nessuno che ci potesse aiutare a fare i compiti. A casa mia non c'erano libri, e forse è per questo che adesso ne trabocca e non so più dove metterli.

A riprova della mia sensazione, che il suo non fosse un atteggiamento dettato dal sadismo o dalla cattiveria, ma piuttosto dal desiderio di temprare il carattere, debbo dire che ho continuato a mantenere i rapporti con la maestra Locchi anche durante il tempo del Liceo e ricordo come il suo atteggiamento nei miei confronti si fosse trasformato in una sorta di rispettosa reverenza.

*Il 5 dicembre 2012, nella prestigiosa sede dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena in Corso Vittorio Emanuele 59, si tenne la celebrazione del finalese Cesare Frassoni (1712-1801), Accademico Dissonante, a 300 anni dalla nascita.*

*In collaborazione con l'Accademia, l'Assessorato alla Cultura di Finale Emilia e il Comitato 'Fluttuanti 2012', costituitosi dopo il terremoto del 20 maggio, furono presentati aspetti della cultura a Finale, ricavando idee dall'attività dello storico Frassoni, da alcune biografie degli Accademici Fluttuanti e dall'edilizia finalese del Settecento.*

*È noto che Cesare Frassoni, su indicazione di Ludovico Antonio Muratori, assieme al medico finalese Morando Morandi, rinnovò l'Accademia dei Fluttuanti nel 1744, che fu attiva a Finale per oltre 50 anni e alla quale furono iscritti oltre 100 illustri personalità della cultura: dallo stesso Muratori al veronese Scipione Maffei, dalla bolognese Laura Bassi al veneziano Francesco Algarotti.*

*Al convegno l'Assessore alla Cultura dell'epoca, Massimiliano Righini, illustrò il concetto e la pratica del Museo diffuso, in un territorio che aveva subito danni ingenti al patrimonio e che vedeva attivi diverse gruppi di volontariato e associazioni culturali quali R616, Carc, Cinquedeia e una tradizione di pubblicazioni sulla storia del territorio e della comunità ebraica di Finale Emilia.*

*I relatori furono Galileo Dallolio, Giovanni Paltrinieri e l'autore di questo articolo. L'incontro fu presieduto dal Prof. Elio Tavilla, Presidente della Sezione di Scienze Morali, Giuridiche e Sociali dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena.*

*La seduta di studio diede lustro alla Città di Finale ed ai suoi abitanti presenti e futuri. Anche senza videoproiettore riuscimmo a delineare i contenuti trattati.*

*Ricordo l'attento pubblico in sala che ci ha fatto onore: l'avvocato Maria Irene Gallini, figlia di Giorgio, tipografo e scultore finalese, la dottoressa Maria Pia Balboni, il dottor Stefano Marchetti con la madre professoressa Brandani, il professor Giovanni Barbi, la storica dell'arte e docente Giuliana Ghidoni, il dottor Giovanni Luca Moi, l'architetto Natalia Leone, referente dell'Ordine degli Architetti per l'iniziativa Museo Diffuso, la signora Chiara Ferraresi e le due nipoti di Berto Ferraresi, mia figlia Beatrice Maria Pisa con le amiche Carlotta Dallari ed Elisabetta Ghisellini.*

*Ho voluto riproporre il testo del mio contributo, per i soli edifici pubblici settecenteschi, e alcune delle immagini preparate che, per una difficoltà tecnica, allora non fu possibile proiettare, integrandolo con nuovi riferimenti bibliografici.*

Ubicato nella porzione Nord del Ducato Estense di Modena e Reggio, "Il Finale di Modena" nel XVIII secolo vive un momento di grande attività edilizia e ridefinizione degli spazi urbani improntati ad una generale modernizzazione delle istituzioni civili.

### IL PALAZZO MUNICIPALE

Il cantiere più importante è quello del nuovo Palazzo Municipale<sup>1</sup>, inaugurato nel 1744, che segna il compimento di un processo di progressivo allontanamento

<sup>1</sup> MATTEO RUINI – VINCENZO VANDELLI, Il Palazzo del Pubblico, pp.61-90, in Simboli di una Comunità, Baraldini s.a.s. Finale Emilia, 2015.

dalla piazza antica, ovvero il Ponte di Piazza, con la primigenia Casa Comunale, detta Cà del Comùn, e Pretorio, con portico a cinque archi affacciato sul canale navigabile.

Il palazzo municipale esprime perfettamente il programma civile di governo voluto dai Duchi Estensi: la facciata simmetrica contiene sull'asse principale, sopra il portale ad arco, il balcone balaustrato per i discorsi al popolo, la statua del santo protettore San Zenone in nicchia, la misura del tempo con l'orologio, lo stemma comunale e infine la cella campanaria in una lanterna con doppie lesene agli angoli, coronata da copertura rivestita in rame.

Alcune fotografie dell'800 mostrano anche una meridiana sulla facciata.

L'edificio municipale porge il fianco al Duomo: il Municipio è aperto sulla nuova piazza, esito di un processo secolare di trasformazione iniziato con l'abbattimento delle mura del castrum nel 1554 e l'espansione ad Est del borgo dove era il fosso, e di fatto mantiene l'esatto orientamento degli isolati del castrum; il Duomo è orientato con l'asse principale Est-Ovest formando un insolito sagrato triangolare sulla cui ipotenusata sta la facciata del Duomo stesso.

Il Municipio è la massima espressione del governo "immediato" degli Estensi su una Comunità di confine di grande estensione territoriale (104 kmq). Il governo è immediato, ovvero senza la mediazione di un feudatario. La Comunità di Finale possiede Statuti propri rinnovati periodicamente. Un'antica aristocrazia terriera è in competizione con una nuova borghesia mercantile ricca. Il Frassoni annota l'evento e i principali finanziatori del nuovo Municipio<sup>2</sup>:

*Quindi fra il breve respiro di giorni alquanto più quieti restò eretta nel 1744. su la Piazza la presente maestosa Pubblica Abitazione; uno de' gran promotori essendone il su considerevole mentovato Sig. Carlo Vecchi...*

*Da altra parte a rendere più grandioso esso novello fabbricato, fu pensato di costruirvi nel mezzo una vaga Torre con Orologio ed una eccellente Statua del glorioso Protettore e Martire S.Zenone; ciò che fu eseguito, siccom'anche asserisce affissavi Iscrizione, dall'infessato zelo de' Sigg. Giuseppe di Riniero Grillenzoni, Felice Soldati, e Canonico Dott. Carlo Remondini...*

*A questi tutti si unirono gli spontanei soccorsi di molti; ed in particolare del citato Sig. Ignazio Bresciani zelantissimo del decoro della Patria, ed in questa parte principalmente assai generoso".*

Contestualmente viene rinnovata la già dismessa antica Accademia di belle Lettere de'Fluttuanti; avendo avutane gran parte, nel secondare le mie premure, il Dottor Fisico Morando Morandi,<sup>3</sup> anche principe perpetuo dell'Accademia de' Conghietturanti di Modena.



Palazzo Municipale edificato nel 1744

<sup>2</sup> CESARE FRASSONI, Memorie del Finale di Lombardia, Modena, 1778, pagine 176-177.

<sup>3</sup> CESARE FRASSONI, Memorie del Finale di Lombardia, Modena, 1778, pagina 177.

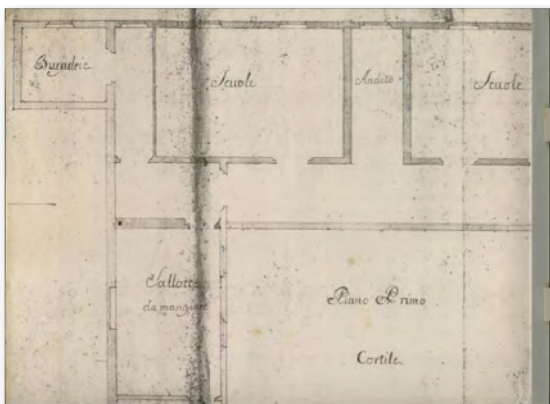


Frammenti della vaga torre del 1745

Il nuovo edificio municipale è così articolato: al pian terreno vi è un Caffè e vi sono delle botteghe affittate per ripagare in parte l'opera, al piano mezzanino i vari uffici di ragioneria, contabilità, censo, anagrafe, imposte, amministrazione d'acque e strade, con spazi specializzati; al piano nobile gli ambienti di rappresentanza ovvero la sala del Consiglio, l'ufficio del Podestà e altri ambienti d'anticamera.

Risale all'epoca di Cesare Frassoni il riordino dell'Archivio Storico Comunale secondo moderni criteri di classificazione e inventariazione in Casse, Filze e Fascicoli numerati, fonte di prima mano per la scrittura delle sue Memorie del Finale di Lombardia.

## LE SCUOLE PUBBLICHE



Nell'Archivio Storico Comunale di Finale Emilia sono conservati due disegni progettuali per le Scuole Pubbliche datati 1753<sup>4</sup>.

Quali sono le scuole progettate? Finale vanta la presenza di antiche istituzioni religiose scolastiche in luoghi fisici ed urbani diversi, come le scuole ginnasiali, riformate nel 1599, che si trovavano presso gli Agostiniani della chiesa e convento di S.Nicola da Tolentino in piazza

Garibaldi, trasferiti al Seminario nel 1771 dove, nel 1821, verrà istituito il Seminario Arcivescovile con funzione di scuola secondaria.

Il disegno ritrovato rappresenta invece un edificio specialistico dedicato all'istruzione pubblica. L'edificio è congruente con quel palazzo con doppio ingresso su Corso Cavour e su Corso Matteotti, ora in parte utilizzato per il Nuovo Cinema Corso.

Il progetto prevede le seguenti destinazioni d'uso funzionali:

al pian terreno

al piano primo

1. bugadàra;
2. due aule scolastiche (Scuole);
3. cucina con dispensa;
4. cortile;
5. loggiato;
6. atrio e andito d'accesso;
7. scala (a quattro rampe ortogonali);

<sup>4</sup> Archivio Storico Comunale di Finale Emilia, Cassa n.67 "S N.°III Prima": anni 1611-1799; "Scuole", 1611-1759, fasc.33; "Scuole Pubbliche del Finale 1753". Disegni a china su carta, scala di 12 brazza modenesi.

8. cantina;
9. quattro stanze;
1. bugadàra;
2. due aule scolastiche (Scuole);
3. salotto da mangiare
4. anticamera;
5. loggiato;
6. sala;
7. scala;
8. camera con alcova;
9. quattro camere;

Le ampie aule, ciascuna con due finestre, corrispondono a nuovi criteri igienico edilizi. La distribuzione alle aule avviene da un grande corridoio che al piano terra si apre su un cortile attraverso un porticato.

Il Frassoni, quando accenna a padre Niccolò Maria Fabri nell'anno 1694, rammenta i nipoti dottori Giacomo e Antonio Maria Fabri quali raccoglitori di un buon Museo di Antichità e il dottor Matteo Fabri, in particolare, *da cui riconosce questa Patria il pubblico beneficio delle Scuole*<sup>5</sup>.

Si individua pertanto nella famiglia finalese dei Fabri, nobile proprietaria terriera in Campodoso, la committenza privata delle Scuole Pubbliche. Non è noto l'autore del progetto.

Nel 1770, dopo la soppressione dei Frati minori conventuali, avvenuta nel 1768<sup>6</sup>, i locali del convento di S. Francesco in via della Fossa vennero adibiti a scuole pubbliche fino al 1835, anno in cui tornarono i religiosi. Per questo motivo la via della Fossa fu denominata anche via delle Scuole (l'odierna Via Guglielmo Oberdan). Infatti, il 6 ottobre 1770 fu fatta una Permuta "dalla Comunità del Finale con la Serenissima Ducal Camera del soppresso Convento dei Padri Minori Conventuali del Finale con la Fabbrica delle pubbliche Scuole"<sup>7</sup>. Nel 1812 la disastrosa Rotta delle Scuole è detta quella che rompe i muri di sponda in sinistra idrografica al Panaro della Lunga che provoca la morte di 27 cittadini, distrugge un intero isolato e allaga la chiesa e il convento di S. Francesco detto delle Scuole, in tempi a noi recenti utilizzato per Asilo Comunale.

Nel cartiglio sotteso allo stemma municipale di Finale in marmo, che fu installato sulla nuova facciata della chiesa, è inciso:

UT DETUR PARVULIS ET ADOLESCENTI SCIENTIA  
Parab.Sal. C.I.

È chiaro il rimando al biblico Libro dei Proverbi, e quel Parab.Sal. citato è proprio



Stemma Comunale con citazione biblica riferita all'istruzione.

5 CESARE FRASSONI, Memorie del Finale di Lombardia, Modena, 1778, pagina 160.

6 ETTORE ROVATTI, Finale Emilia: Mille Anni di Storia, Modena, 1991, pagina 270.

7 ROVATTI, Op.Cit. a pagina 283 nota n.2.

l'*incipit* del primo proverbio, il primo versetto citato, ovvero Parabole di Salomone, figlio di Davide, re d'Israele. A grandi lettere invece si riconosce il versetto 4:  
*ut detur parvulis astutia, adolescenti scientia, et intellectus.*

## L'OSPEDALE DEGLI INFERMI S.SPIRITO

Dalle Tavole di Fondazione dell'Ospedale degli Infermi si legge che alla Confraternita di Santa Monica della Città di Finale si deve *l'istituzione di uno Spedale in sollievo della povera e languente umanità*, cosicché beneficiando di alcuni cospicui lasciti testamentari nel 1666, fatto l'acquisto di diverse case e terreni, fu iniziata una Fabbrica per l'Ospedale ed annessa Chiesa dedicata allo Spirito Santo ed alla Beata Vergine della Pace.

È lo stesso Giovanpietro Cavazzoni Zanotti, Accademico Fluttuante, che nel capitolo autobiografico entro la *Storia dell'Accademia Clementina* (Bologna, 1739) scrive di aver dipinto *una tavola con la Beata Vergine, e il Bambino Gesù con gloria d'Angeli* per la chiesa dell'ospitale di santa Maria della Pace a Finale, opera che poi fu posta alla sinistra dell'altar maggiore del Duomo.

*Nell'anno 1752 la Confraternita di S.Monica deliberò d'intraprendere una fabbrica più estesa e proporzionata al paese ed alla sua popolazione, perlocchè fatti diversi acquisti di alcune altre case contigue, ed una specialmente per abitazione del Cappellano, ottenne che per ordine dell'Ill.mo Sig. Segretario Ducale ed Intendente Bianchi fosse qui spedito il Sig. Architetto Sarimezars per il disegno e la direzione della nuova fabbrica.*<sup>8</sup> I lavori di ampliamento durarono fino al 1761 e portarono i posti letto da otto a dodici.



La Beata Vergine e il Bambino Gesù con gloria d'Angeli di Giampietro Cavazzoni Zanotti (1674-1765)

## LA CHIESA COLLEGIATA

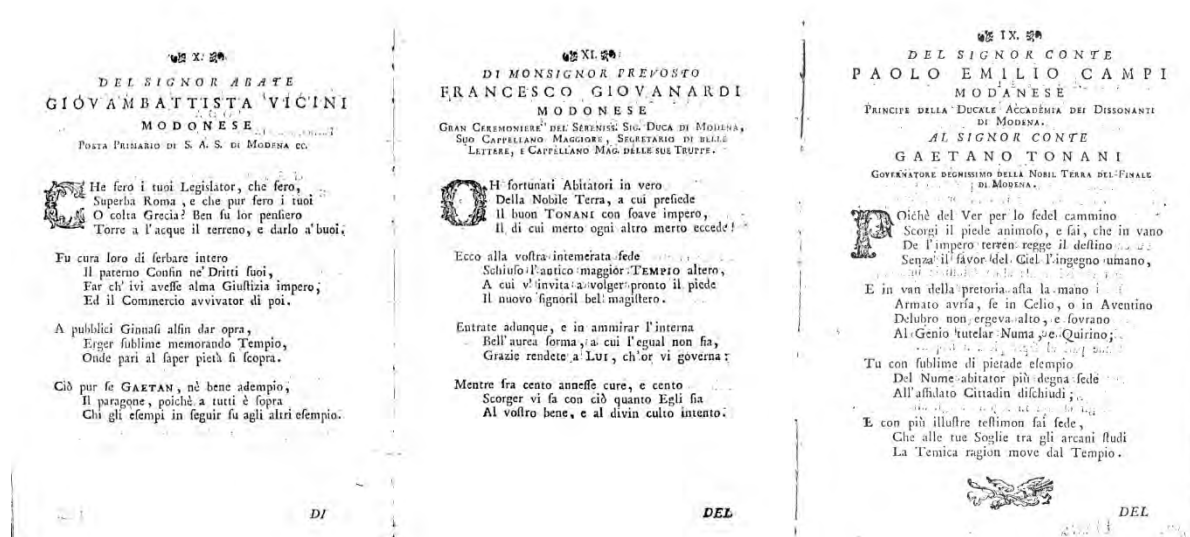
Durante il governatorato di Gaetano Tonani, anch'egli come il Frassoni iscritto all'Accademia delle Scienze di Modena nel 1750, avviene la ristrutturazione del Duomo, riaperto nel 1772 nelle nuove forme di Collegiata insigne, quando era arciprete don Orazio Paltrinieri.

Il fatto è occasione per pubblicare una raccolta di "Rime pel riapimento della Chiesa Collegiata di Finale"<sup>9</sup> ad iniziativa di un gruppo di accademici, quali Giovambattista Vicini, poeta primario di S.A.S. di Modena, il monsignor prevosto Francesco Giovanardi modenese, il conte Paolo Emilio Campi modenese e con un sonetto di Giuseppe Vecchi, accademico ducale e fluttuante.

La ristrutturazione della Chiesa dei santi Giacomo e Filippo, la *Chiesa di San Jachomo* com'era chiamata nel XVI secolo, segna il compimento del percorso di buon

<sup>8</sup> Archivio Storico Comunale di Finale Emilia, cartella Ospedale, Storia distinta dell'origine dei Pii Stabilimenti amministrati dalla Congregazione di Carità del Finale e Stato Attivo, e passivo de' medesimi col dettaglio degli obblighi a ciascuno inerenti, e di quelle variazioni, che in diverse epoche vi sono state fatte (1834).

<sup>9</sup> "Rime pel riapimento della Chiesa Collegiata di Finale" edito a Modena, 1772. La copia consultata si trova nella Biblioteca Estense di Modena M.V.I 34.8 (catalogo rosso).



governo cantato dal Vicini: il bell'esempio del Governatore della Nobile Terra del Finale è assimilato ad un Legislatore della Superba Roma o della colta Grecia, che dopo aver prosciugato i terreni dalle acque e dati ai buoi per coltivarli, confermati i diritti confinari della Patria, fatto sì che la Giustizia imperasse, ravvivato poi il Commercio, costruiti infine i pubblici Ginnasi, ovvero le Scuole Pubbliche, vuole

*Erger sublime memorando Tempio,  
Onde pari al saper pietà si scopra*

Ecco gli ispiratori, ecco i buoni ministri: accademie letterarie, scientifiche, musicali animate da dotti cultori, scienziati, letterati, medici, poeti che si sostengono l'un l'altro nelle difficili imprese e si incoraggiano a metà dell'opera.

I nostri accademici non sono distaccati dalla vita civile e dall'impegno politico. La ristrutturazione del Duomo è avvenuta per opera dell'architetto ferrarese Angelo Marescotti, come confermano le ricerche storiche più recenti.<sup>10</sup>



La navata principale del Duomo.

<sup>10</sup> MAURO CALZOLARI, *La Chiesa della Comunità*, pp. 91-154 in *Simboli di una Comunità*, Baraldini s.a.s. Finale Emilia, 2015.

Forse non tutti gli amanti dei libri hanno riflettuto sul fatto che, nel mondo della narrativa, così come nel cinema e nel teatro, esiste un potente incantesimo chiamato “sospensione dell’incredulità”. Introdotto dal poeta e filosofo Samuel Taylor Coleridge nel 1817, la “sospensione dell’incredulità” spiega come le persone possano immergersi completamente in storie di ogni tipo, anche quando queste sono palesemente inventate e immaginarie.

Taylor descrive la sospensione dell’incredulità come un patto tacito tra narratore e fruitore che si attiva quando ci immergiamo in un libro o in un film, cioè nel momento in cui decidiamo di fidarci dell’autore e di accettare ciò che ci viene presentato, anche se tale presentazione sfida le leggi del mondo reale. Tale sospensione attiva un processo che ci permette di aprire una finestra nella nostra mente, accogliendo creature magiche, mondi lontani e avventure impossibili.

Ma perché essa è così importante? Perché senza una disposizione a sospendere l’incredulità, lettori e spettatori avrebbero difficoltà a immergersi nelle storie e a vivere le emozioni che queste possono suscitare.

Ecco alcuni esempi di Sospensione dell’Incredulità:

1. Fantasy e Fantascienza:

- Nei romanzi fantasy, crediamo che gli incantesimi possano funzionare e che draghi possano volare.
- Nei film di fantascienza, accettiamo che le astronavi possano viaggiare alla velocità della luce e che esistano civiltà aliene.

2. Personaggi Straordinari:

- Quando leggiamo di detective geniali, supereroi o creature mitiche, ci immergiamo nelle loro vite e crediamo che esse possano esistere.

3. Mondi Immaginari:

- La Terra di Mezzo di Tolkien, Hogwarts di Harry Potter o il pianeta Pandora di Avatar, tutti richiedono la sospensione dell’incredulità per essere apprezzati appieno.

La sospensione dell’incredulità appare quindi come un elemento fondamentale in ogni opera di finzione. Tuttavia, ci sono dei limiti. Se un autore viola le regole che ha stabilito all’interno del suo mondo narrativo, o se introduce elementi che sono troppo incongruenti o inverosimili, la sospensione dell’incredulità può essere interrotta.

Quando ciò accade, il lettore può estraniarsi dalla storia e mettere in discussione gli elementi della trama, i personaggi o l’ambientazione, invece di rimanere immerso nella narrazione. Ciò può determinare una diminuzione del coinvolgimento emotivo, una minore soddisfazione nella lettura o addirittura l’interruzione della stessa.

Pertanto, per preservare la sospensione dell’incredulità, è importante che l’autore oltre a mantenere una certa coerenza all’interno della sua opera non commetta errori grossolani come quello di eliminare un personaggio nei capitoli iniziali di un romanzo, per poi farlo riapparire senza alcuna spiegazione nella parte finale. In conclusione, la sospensione dell’incredulità è un elemento tanto imprescindibile quanto delicato che può essere facilmente interrotto. Tuttavia, se preservato con cura, esso ci permette di abbandonare momentaneamente l’ordinario scetticismo e di vivere avventure straordinarie. È un dono prezioso che consente di viaggiare attraverso mondi fantastici e di scoprire la bellezza della narrativa.



### **Samel Taylor Coleridge**

*Nato in Devonshire nel 1772, dopo la morte del padre, vicario e insegnante, fu mandato a studiare presso la Christ's Hospital School, a Londra, dove studiò latino, greco, ebraico e naturalmente, letteratura inglese. Nel 1791 cominciò a frequentare l'Università di Cambridge. Insieme al suo amico poeta Robert Southey, diventò un fervente sostenitore degli ideali della Rivoluzione Francese e insieme sognarono di fondare una società utopica in Pennsylvania, la Pantisocrazia, basata su principi di uguaglianza, ma questo progetto non fu mai realizzato.*

*Nel 1794 Coleridge abbandonò Cambridge senza conseguire la laurea. Nello stesso anno sposò Sarah Fricker, ma non fu un matrimonio felice anche a causa della dipendenza da oppio che il poeta assumeva per alleviare i dolori causati dai reumatismi di cui soffriva. Qualche anno più tardi si trasferì nel Somerset, dove diventò amico di William Wordsworth e di sua sorella Dorothy. Quest'amicizia rivoluzionò completamente la poesia inglese. Infatti, i due poeti iniziarono un'importante collaborazione intellettuale che portò alla pubblicazione di *Lyrical Ballads* (Ballate Liriche) nel 1798, una raccolta di poesie che contiene le più importanti opere di Coleridge: *La Ballata del Vecchio Marinaio*, *Christabel* e *Kubla Khan*, in cui affronta le tematiche romantiche più importanti quali la natura, il soprannaturale, il misterioso e l'esotico. Coleridge morì nel 1834.*



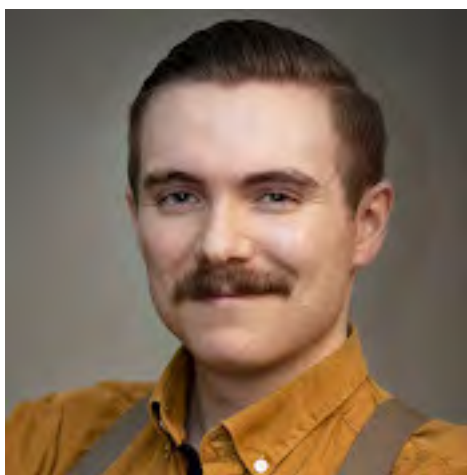
Coleridge nel 1795: olio su tela di Pieter van Dyke che si trova presso la National Gallery a Londra

## CASTIGAT RIDENDO MORES

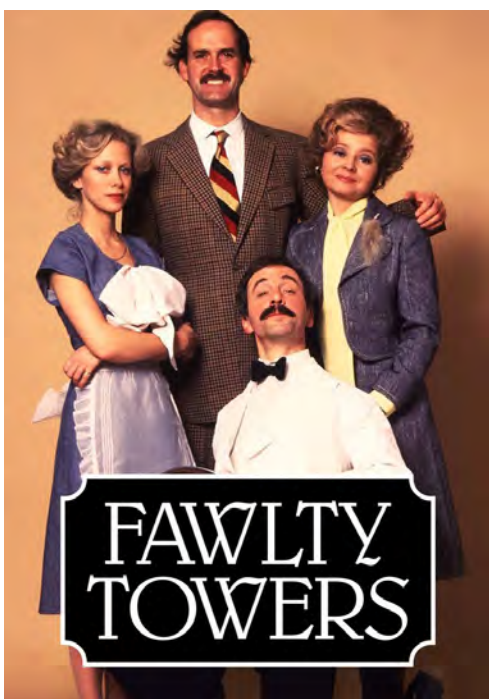
Maurizio Goldoni

La questione è antica. Si devono porre limiti alla satira, e se sì, quali?

Un video di Thoughty2 su Youtube (“Il vero motivo per cui la gente si offende così facilmente”) cita il celebre episodio di una fortunatissima serie tv inglese degli anni ‘70, da noi praticamente sconosciuta, Fawtly Towers, che aveva come protagonista John Cleese, autore e attore, tra l’altro, dei Monty Python. Da Wikipedia: “In una lista dei 100 migliori programmi televisivi britannici nel 2000, la serie Fawtly Towers ha ottenuto il primo posto”. Ci sono altre serie tv britanniche che in quel Paese hanno fatto storia e che tutti (là, non da noi) ricordano, come “Only fools and horses”, che ho scoperto anni fa tramite la BBC e che ho sempre rivisto con grande piacere, o “The Vicar of Dibley”, di cui ho comprato anche un cofanetto dvd.



Ma cominciamo da Fawtly Towers: il famigerato episodio intitolato “The Germans”



è stato rimosso dalla BBC (però qualcosa è rimasto e lo si può vedere su Youtube) dopo le accuse di razzismo, di indelicatezza verso i tedeschi, di dipingerli come tuttora seguaci di Hitler eccetera. Cleese si difese dicendo che l’intento era opposto, cioè di “prendere in giro l’ossessione britannica riguardo la II Guerra Mondiale”, e di ridicolizzare il personaggio, impersonato dallo stesso Cleese, “sepolto nel passato”. Niente da fare: ha vinto il politicamente corretto.

E qui ci avviciniamo al nocciolo del problema.

Perché ci offendiamo così facilmente? È una constatazione quasi ovvia in questi anni di social media, lo avrete notato: puoi fare il commento più innocente, o il più feroce, e sempre ci sarà qualcuno che ti acclama e qualcuno che si offende, ti minaccia, ti querela, e a volte passa all’azione.

Secondo Thoughty2 la risposta è che c’è sempre qualcuno che trova le tue parole offensive, mentre altri le trovano innocue o addirittura divertenti; e questo perché – per fortuna – non siamo tutti uguali.

Il politicamente corretto viene tirato fuori continuamente, e nei loro stessi monologhi, proprio dai comici più corrosivi di oggi, come Ricky Gervais. Il britannico Gervais non ha molto dell’anglosassone cui siamo abituati per l’understatement (vedi per contro il formidabile Rowan Atkinson, conosciuto soprattutto per Mr. Bean, ma capace di altre grandi performance comiche e non solo): usa spesso termini sboccati, volgari, spinti. Ma anche qui: cos’è davvero volgare nella bocca di un comico? A volte tutto, a volte qualcosa, a volte niente, indipendentemente dalla



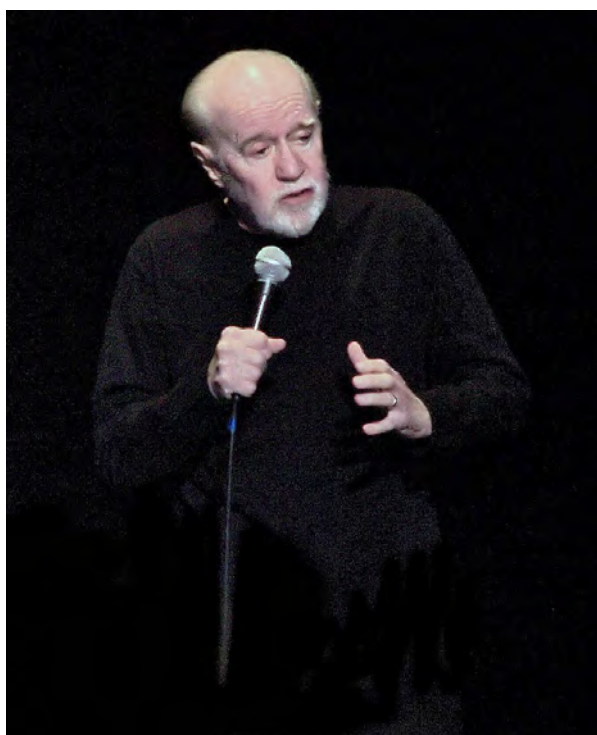
quantità e dalla qualità dei termini scurrili. Qui sta, a mio vedere, un punto delicato. Tutti apprezziamo la comicità dei nostri vecchi matatori, Chiari, Gassman, Fabrizi, Manfredi, Totò... “Che eleganza”, diciamo, “si poteva divertire e anche far ridere a crepapelle senza usare mai una parolaccia”. Vero. Ma questo cosa vuol dire? Di parolacce ne diciamo tutti e tutti i giorni, dobbiamo per forza bandirle dalla comicità o dalla satira? Gervais mi piace per un 60/70 per cento. A volte ha trovate geniali, e comunque è sempre lì, sull'argomento di quello che si può o non si può dire, e ne disquisisce sia nelle interviste che durante gli spettacoli. Per esempio, nell'ultimo che ho visto, dice pressappoco: “Mi fanno ‘Lei è ateo, vero? E allora avrebbe il coraggio di andare al capezzale di un bambino in fin di vita a dirgli che Dio non esiste?’ Io allora ho chiesto: ‘Is it a gig?’” dove gig è uno spettacolo, un'esibizione, una

data. In parole povere “Se mi pagate glielo dico...”.

Gli spettacoli di Gervais presentano spesso questi interventi, vale a dire che lui parla di moralità, di politicamente corretto, di cosa si dovrebbe o non si dovrebbe dire, poi spara due o tre di queste battute “scandalose” e ogni volta la gente ride, e lui dice “Visto? Avete riso”.

Ancora più letale era George Carlin, americano. Spietato contro tutto e tutti, acuto osservatore e fustigatore dei costumi statunitensi, nonché del linguaggio (anche qui individuava spesso il ridondante e l'eccesso di PC, politically correct).

Carlin, estremamente popolare per tutta la sua lunghissima carriera, era davvero spietato, e mancava, per quel che ho visto, di quell'autoironia che Gervais spesso usa: “Bisogna rispettare le minoranze, sono d'accordo: sono milionario ed eterosessuale, faccio parte dell'un per cento della popolazione, quindi di una mi-



noranza". In un'altra occasione, a proposito di ecologia e riscaldamento globale, dice che lui nella sua villa ha 9 stanze da bagno, e che ogni tanto aziona lo sciacquone di tutti i water, solo per divertimento, e che nel giro di 40 anni Greta Thunberg dovrà fare la cacca fuori dalla finestra; poi dice che mette al massimo il riscaldamento e subito dopo aziona il condizionatore in modo che la temperatura arrivi sui 20 gradi. E la gente ride, anche gli ecologisti, anche i simpatizzanti della Thunberg (tranne, immagino, i più radicali).

Le sue dissertazioni sulla religione sono spesso molto argute e divertenti, e non solo per me, ma anche per le vaste platee che ridono continuamente e di cuore. Saranno mica tutti atei e agnostici? O non sarà che il bravo comico riesce a mostrare l'incongruenza e la falsità per quel che sono, rivelando a molti spettatori assurdità cui non avevano mai pensato?

L'umorismo cambia, la satira cambia. Petrolini sbeffeggiava tutti, anche il fascismo, e quando gli fu data una medaglia da Mussolini lui commentò col celebre "Me ne fregio!". Totò fece quasi satira della satira, quando in "Totò sceicco" sghignazzando colpì dei neri, e alla domanda "Ma cosa fa!?" rispose "castigat ridendo mores, ridendo castigo i mori". Nel 1959 uno sketch innocentissimo (diremmo oggi, ma anche allora non era poi tutta 'sta cosa) sul presidente Gronchi costò a Tognazzi e Vianello la fine del fortunatissimo programma tv "un due tre" e l'allontanamento dalla Rai. Tognazzi commentò: "L'uomo compone, la Rai dispone". E poi fu il turno di Fo, Luttazzi, e altri. Sulla censura nelle canzoni ho fatto un paio di serate proprio al Carc.

L'umorismo cambia, la satira cambia. Questo non vuol dire che migliori o peggiori, perché è evidente che continuiamo a ridere dei comici del passato, anche se certo umorismo non fa più ridere gran che, e qui basta leggersi le barzellette o le vignette (per esempio della Settimana Enigmistica) di 60/70 anni fa. Ma Trilussa è sempre attuale, come anche Eduardo.

Anche se si è sempre tentati di farlo, vorrei evitare di costruire una classifica dei comici e dei satirici migliori di questo secolo. In America ci sono satirici brutali e sguaiati, ma ancora resistono benissimo geni comici come Neil Simon e Woody Allen, come noi in Italia abbiamo Pieraccioni e Ceccherini, che io considero volgari, ma anche Troisi e, sì, anche Zalone, su tutt'altro piano di intelligenza artistica, comica e satirica. Io amo quel che mi fa ridere o anche solo sorridere, che siano le vignette di Bristow, quelle di Schulz o di Paperino, gli sketch dei Monty Python o di altri comici britannici. Quanto alla satira vera e propria, qual è il limite? Se mi puntassero una pistola alla nuca costringendomi a scegliere fra satira limitata o illimitata sceglierei quest'ultima: viva la libertà di parola e di critica, e se troviamo offensiva, disgustosa e addirittura socialmente pericolosa certa satira o presunta tale, pazienza. Ogni comico ha il suo pubblico, e il pubblico ama tanti comici.

## LE DOMENICHE IN VIAGGIO DEL CARC: MOSTRE, CITTÀ, LUOGHI D'ARTE E LA SCOPERTA DI CATERINA SFORZA

Giuliana Ghidoni

La voglia di visitare e conoscere dei corsisti del CARC si manifesta anche attraverso la consuetudine di una gita al mese. Le prime uscite dell'anno hanno avuto, pur nella diversità dei percorsi, un filo conduttore che ci ha guidato alla scoperta e all'approfondimento di una figura di donna decisamente singolare, certamente unica per la sua epoca e anti convenzionalmente femminile: Caterina Sforza.

A gennaio si è svolta la visita alla mostra dedicata al pittore spagnolo Francisco Goya a Palazzo Reale. Mostra interessante con un focus importante sulle incisioni dell'artista vissuto tra neoclassicismo e proto-romanticismo. Una passeggiata ci ha portato alla Cà Granda, disegnata dal Filarete per Francesco Sforza a metà del XV secolo, e alla Basilica di San Nazaro in Brolo che risorse in forme romaniche sul luogo dove era posta una delle quattro basiliche paleocristiane ambrosiane, la Basilica Apostolorum, poi arricchita del Mausoleo Trivulzio e da altre ristrutturazioni nei secoli successivi. Nel parco attiguo è stata posta una scultura dedicata all'astrofisica Margherita Hack, la signora delle stelle, su ideazione dell'artista bolognese Sissi.

È a Milano che nacque nel 1463, come figlia illegittima (poi legittimata) del duca Galeazzo Maria Sforza e dalla



Milano, Basilica San Nazaro in Brolo

sua amante Lucrezia Landriani, la protagonista di questi nostri viaggi. La bambina crebbe a corte e fu educata come i suoi fratelli nella cultura umanistica, inoltre attinse dalla nonna paterna l'inclinazione al governo e dal padre la passione per la caccia e l'uso delle armi, mentre da Bona di Savoia, moglie dello Sforza che si occupò amorevolmente anche dei figli illegittimi, e dalla madre, che le sarà vicina sempre, la cura e l'attenzione per i figli.

Un altro dei suoi grandi interessi era rivolto all'alchimia alla quale si dedicò tutta la vita, giungendo a scrivere una sorta di ricettario di bellezza in cui convergono le sue conoscenze di erboristeria, medicina e alchimia. Nei suoi *Experimenti* non solo dava consigli sulla cura dei capelli o della pelle, ma intuì anche l'utilizzo del cloroformio per sedare i pazienti.

La storia la ricorda come la "Tigre di Forlì" o la "Leonessa della Romagna" per i toponimi dei luoghi di cui divenne signora sposando, ancora bambina, Girolamo Riario, nipote del papa Sisto IV e comandante dell'esercito papale, a cui il potente zio fece dono di Imola e Forlì.

Imola è stata la seconda meta di quest'anno. So che qualcuno è rimasto stupito dalla proposta e l'alta partecipazione è stata proprio per la curiosità o forse per la fiducia che si accorda ormai



La rocca di Imola

all'organizzazione del CARC.

Nei tre luoghi espositivi della città (Rocca Sforzesca, Museo di San Domenico e Palazzo Tozzoni) erano allestite le opere della coppia di ceramisti Bertozzi & Casoni, un marchio che ha portato l'antica tecnica artigianale nelle gallerie internazionali. Raccontare in poche righe l'arte di Giampaolo Bertozzi e Stefano Del Monte Casoni non renderebbe lo stupore, lo spaesamento e la dimensione sospesa che riescono a creare con maestria e virtuosismo tecnico, uniti a forti componenti simboliche, ironiche e critiche nei confronti della società dei consumi, tra dubbio e iperrealismo.

Le opere si sposavano con l'ambiente e, in particolare in Palazzo Tozzoni, si fondevano e dialogavano con i preziosi spazi che conservano, in modo straordinario, arredi e allestimenti di stile barocco, rococò, neoclassico e impero, a seconda del cambiamento del gusto dei suoi proprietari. Il palazzo è stato davvero una sorpresa per i partecipanti e la visita ha compreso non solo gli ambienti nobili ma anche la cucina, le cantine e la stanza dell'archivio di famiglia che affaccia sullo scalone monumentale e che contiene l'inquietante replica di una padrona di casa morta prematuramente.

È nella Rocca che è continuata la scoperta delle imprese della giovane Sforza, presto madre di sei figli, capace di resistere a insurrezioni, congiure, all'assassinio del marito, alla prigionia, alla minaccia di morte dei figli, mantenendo saldo il suo potere sullo scacchiere della politica italiana tra il papato, Firenze, la sua Milano, le famiglie locali e gli stati confinanti. La Rocca è stata trasformata in un luogo adatto alla vita signorile e oggi ospita sale espositive e raccolte di ceramiche arcaiche e armi.

L'apertura della mostra sui Preraffaelliti, presso il museo di San Domenico, è stato il motivo per tornare a Forlì. Una città che abbiamo avuto modo di conoscere in occasione di altre esposizioni e abbiamo ripercorso le sue strade fino all'elegante piazza Saffi con la romanica abbazia di San Mercuriale, all'imponente Duomo e alle tante testimonianze dello stile razionalista, ma questa volta siamo arrivati sotto alle imponenti mura e ai bastioni della Rocca di Ravaldino. Da qui, Caterina ha ingannato i suoi carcerieri sfidandoli; dalla rocca ha sorretto la città dall'assedio del Valentino che aveva già sconfitto tante signorie, la sua resistenza solitaria fu ammirata anche da Macchiavelli e molti poeti le dedicarono canzoni; qui ha incontrato e poi amato il suo secondo marito Giacomo Feo, fratello del capitano della Rocca. Un altro figlio per la signora e presto una nuova congiura avrebbe portato Caterina a restare vedova di nuovo; la sua vendetta fu terribile e talmente crudele da far giustiziare anche donne e bambini.



La rocca di Forlì

Le quasi 350 opere esposte negli ambienti della chiesa e dell'ex convento domenicano hanno creato un percorso di avvicinamento ed esegesi della complessa pittura preraffaellita e analizzato i suoi legami con le altre espressioni artistiche contemporanee, con le radici e le suggestioni dell'arte medievale e rinascimentale italiana, con la poesia di Dante, i poemi cavallereschi e con diverse forme letterarie antiche e moderne. Un

percorso ricco, sfaccettato, impegnativo e testimone, ancora una volta, dell'impegno del comitato scientifico che ha lavorato a lungo sull'allestimento di questa grande mostra.

Dopo un breve tragitto, il pullman ci ha lasciato davanti alle mura di Terra del Sole, l'Eliopoli realizzata nel 1564 per volere di Cosimo I de' Medici a difesa del confine ad est del Granducato di Toscana e a controllo della Provincia della Romagna Fiorentina. La cittadina, oggi parte integrante del comune di Castrocaro, è un esempio di città ideale, nata dalle teorie dell'Umanesimo e dai progetti degli architetti militari, una città fortezza pensata per essere autosufficiente, con quattro bastioni agli angoli di un quadrilatero di 2 km di perimetro e che contiene in modo simmetrico due borghi, due castelli a protezione delle porte, una piazza al centro su cui si affacciano il Palazzo dei Commissari o Pretorio sede del potere politico, dal lato opposto la chiesa di Santa Reparata simbolo di quello religioso e alcuni palazzi aristocratici.

È ancora Caterina che ci ha guidato fino a qui, perché sposò in terze nozze Giovanni de' Medici "il Popolano" e da lui, che la lasciò presto vedova per la terza volta, ebbe il suo ottavo figlio: battezzato Ludovico, come lo zio Sforza signore di Milano, ma chiamato Giovanni, noto per essere stato il più grande dei condottieri, ereditando lo spirito indomito della madre, e passato alla storia come Giovanni dalle Bande Nere. Sarà suo figlio Cosimo a riportare i Medici, quelli del ramo del Popolano, al comando di Firenze e ad essere il primo Granduca di Toscana. Caterina è dunque la nonna del fondatore di Eliopoli e capostipite di quella famiglia che darà i natali a ben due regine di Francia (una porterà il suo stesso nome), degne eredi della Leonessa di Romagna.

Non è stato intenzionale seguire questo fil rouge che collega i luoghi visitati con il CARC in questo inizio d'anno, ma curioso è scoprire come tutto sia collegato da trame sottili e di quanto sia importante avere la voglia e la curiosità di visitare, scoprire, conoscere e divertirsi insieme nel farlo. Per il piacere di farlo!



Terra del Sole, foto di gruppo

**TRE PENSIERI****Giancarlo Neri****AI FIGLI**

È una mattina qualunque  
 Di un giorno qualunque  
 Ti stai svegliando  
     e il primo pensiero va ai figli,  
 perché li hai cresciuti  
 li hai resi indipendenti,  
 sei felice della strada che hanno scelto

Saresti anche disposta a dare la vita  
 Per loro  
 Perché sono i tuoi figli.

Mentre pensi tutto ciò  
 Il telefonino ti manda un messaggio  
 E scopri che nello stesso momento  
 In un'altra città c'è una persona che  
     pensa a te  
 TUO FIGLIO. Che ha una famiglia  
 Altri problemi altre gioie  
 Però trova il tempo di pensare  
     ai suoi genitori  
 Anche loro sono mamme e papa  
 E anche loro daranno tutto ai loro figli,  
     anche la vita

È una mattina stupenda

Grazie figli.....

I genitori

**AI NIPOTI**

Giada Matteo e Ludovica

In un giorno speciale  
 È scesa una stella  
 Siete nati voi nipoti  
 Avete illuminato le nostre giornate  
 Mai felicità più grande  
 Avremmo potuto avere!

Siete persone speciali  
 Grazie per tutto quello  
     che ci avete dato  
 In questi anni.

Avete riempito le nostre giornate  
 Non ci siamo accorti  
 Dei capelli bianchi che aumentavano.  
 Continuate nel vostro cammino  
 Siete capaci di portare  
     a termine sicuramente  
 i vostri sogni.

Continuate a sognare  
 Perché' i sogni si avverano.  
 Credete sempre in quello che fate  
 Perché possedete tutto ciò che vi serve  
 Per essere felici.

I nonni

**ERA GIÀ SERA**

Era già sera  
 E non ritornava  
 Per tutto quel giorno  
 La terra tremava,  
 chiamava, urlava, piangeva.  
     Era già sera  
     Il sole nel cielo  
     Lasciava alla luna  
     Quel poco di luce  
     Che ancora poteva.

La luna fuggì,  
 aveva paura,  
 e poi non capiva  
 che cosa accadeva  
     si sentiva la terra  
     Che sotto soffriva,  
     Ma lei non capiva.  
     E allora il buio  
     Di colpo arrivò  
     E due ali bianche  
     Si alzarono in volo  
     Per dove...lontano...lontano .

Era già sera  
 E non c'era più vita.



Chiara e serena  
questa notte di marzo  
e di limpido cobalto  
il tappeto disteso  
di ricordi sospesi.  
E la strada deserta  
semina spiragli  
di luci  
tra i lampioni tiepidi  
e le arcate fluenti  
del Ponte Nuovo.  
L'ultima corsa  
dell'autobus solca,  
deserto, il viale.  
L' insegna del caffè  
Infiamma di corallo  
il vicolo buio.  
Il fruscio delle canne  
palustri attende  
il respiro del mattino.  
E domani  
sarà un altro giorno  
feriale

Danzano leggeri  
i petali di velluto  
volati nell'azzurro  
dalla magnolia  
ancora  
in letargo.  
E l'aria è una festa  
di sole e di margherite  
nel prato di giada  
e silenzio.  
Le grida dei bimbi  
risuonano ancora  
nel cuore  
e le ore di marzo  
profumo appena  
di primavera.

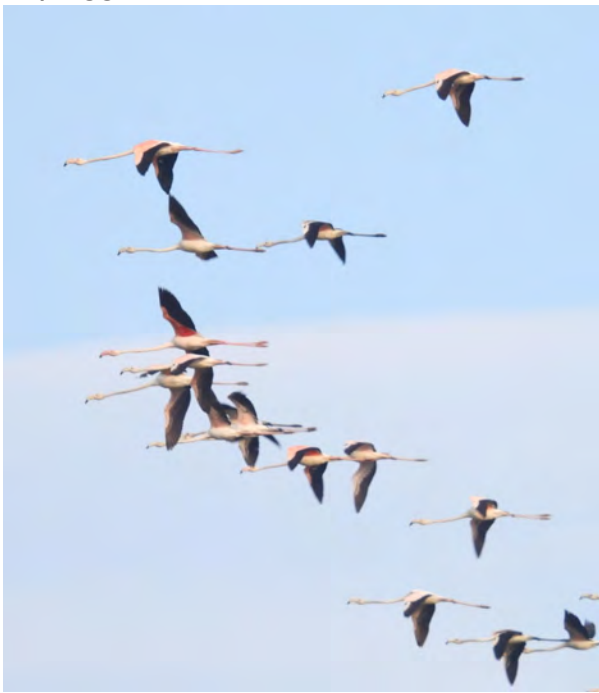
Questa sera ricama  
un cielo sereno  
e limpido tra le strade  
del corso e l'incrocio  
Un silenzio deserto  
di passi e di luci  
rimbalza, sospeso,  
ai colori brillanti e sicuri del semaforo.  
In cima al grande albero,  
tra i rami ancora spogli,  
Il grande nido  
vuoto  
racconta, forse,  
di cicogne, ormai, lontane.

## UN ANNO DI RICERCHE ALL'OASI LE MELEGHINE!

IL BILANCIO DELL'ATTIVITÀ 2023

Rosalba Pinti – CARC NATURA

L'Italia è un bel pezzetto di mondo, un paese di paesi. Di terra, di mare, di colline, di montagne. Di nebbie e di cieli limpidi e tersi, quando l'aria non è grigia di fumi. Di pioggia e di sole.



Di terre selvatiche, dove il cielo è sempre mutevole e ogni giorno rinnova la creazione del mondo.

Di palazzi alti che sembra tocchino le nuvole; di pianure, di boschi, di gente che corre, di gente che cammina.

Un paese di inverni grigi ed estati calde, di un po' di autunno e qualche primavera.

Di fiori che non si dimenticano mai di sbocciare, di foglie che si tingono di colori meravigliosi prima di cadere.

Di gemme che si aprono al tempo della luce, di animali che toccano il cuore per il loro coraggio di vivere, nonostante tutto.

Di uccelli che vanno e vengono se-

guendo le rotte del cielo e della terra.

Il tempo dei ritorni coincide con quello dei bilanci.

L'anno passato è stato un buon anno per le nostre ricerche.

Alla stazione di inanellamento "**Oasi le Meleghine**" nel 2023 sono state osservate **175** specie di uccelli, che insieme a quelle avvistate negli anni passati fanno un totale di **197** specie, tra cui Fenicottero, Gru, Biancone, Ghiandaia marina, Forapaglie macchiettato, Sterna maggiore, Sterna zampe-nere, Nibbio reale...

Sempre nel 2023 le catture per l'inanellamento a scopo scientifico sono state **2025**, numero maggiore rispetto agli anni passati. Dal 2018, nonostante la pandemia, i temporali, il vento e la grandine abbiamo messo l'anello a **9113** uccelli. Molti dei quali sono tornati l'anno seguente, fornendoci così informazioni sulla loro vita. Tutto



questo a ulteriore conferma dell'importanza dell'oasi come zona di passaggio delle rotte migratorie, di sosta, di nidificazione per tante specie di uccelli.

### La top ten

Il maggior numero di catture è stato fatto sulla Cannaiola, che, come più volte raccontato, è un migratore di lungo raggio, tanto che arriva fino al sud dell'Africa, ed è anche la specie che ricatturiamo con più frequenza, perfino con anelli datati 2018.

A seguire il Migliarino di palude, la Cutrettola, il Pendolino, il Luì piccolo, il Forapaglie, la Rondine, il Pettirosso, il Cannareccione e la Capinera.



Non sono mancate le ricatture provenienti da altri paesi: Pendolino dall'Austria, dalla Russia, Cannareccione dalla Spagna, Capinera dalla Danimarca, oca selvatica dall'Ungheria.

Questi numeri rappresentano un campione di tutte le vite che ci passano accanto senza che ce ne accorgiamo.

Tanti fili che si intrecciano in cielo e in terra, vanno lontano, restano vicini a noi.

La connessione alla vita inizia dalla connessione alla natura, con la consapevolezza del mondo che abbiamo intorno, come lo spartito di una bellissima musica composta da tante note.

## ATTIVITÀ CARC

<b>5 gennaio</b>	FESTA DELLA BEFANA - Vecia dla Linda
<b>6 gennaio</b>	MILANO: Mostra GOYA – La ribellione della ragione -
<b>7 gennaio</b>	Termine Mostra di Gian Battista Magni Finale fra Ottocento e Novecento
<b>28 gennaio</b>	Visita culturale a Imola - Rocca – Museo S. Domenico e Palazzo Tozzoni -
<b>4 febbraio</b>	Festa della Candelora in sede
<b>24 febbraio</b>	Conferenza - La FENICE ornitomanzia e ornitologia nell'arte e nella cultura
<b>25 febbraio</b>	Visita Mostra a Forlì - Preraffaeliti Rinascimento Moderno - e Terra del Sole
<b>3 marzo</b>	Pranzo di Carnevale in sede
<b>16 marzo</b>	Modena – teatro comunale: Turandot di Puccini
<b>16 marzo</b>	Presentazione Libro: L'Elfo e la Sciamana nel calore dei ghiacci, scritto dalla socia Marta Vincenzi
<b>20 marzo</b>	Pubblicazione FUGLARA
<b>23 marzo</b>	Conferenza – SUA MAESTÀ LA RECLAME
<b>13 aprile</b>	Presentazione libro: IL VUOTO DELLE PAROLE
<b>? aprile</b>	Conferenza medica
<b>28 aprile</b>	Pranzo di primavera
<b>24/25/26 maggio</b>	Gita sociale ad Asti e dintorni

## ATTIVITÀ UTE

### CORSI

ASTRONOMIA  
 LETTERATURA ITALIANA  
 PASTICCERIA  
 INGLESE PER FALSO PRINCIPIANTE  
 TEATRO  
 ENOLOGIA  
 ARCHEOLOGIA  
 STORIA – EDUCAZIONE CIVICA  
 PITTURA  
 STORIA DELL'ARTE  
 NATURA

### USCITE STORIA DELL'ARTE

**17 marzo** BRESCIA ARTE  
**14 aprile** DELIZIE ESTENSI DI SCHIFANOIA, DI BELRIGUARDO  
 E DEL VERGINESE  
**12 maggio** VISITA A SORPRESA

### USCITA ARCHEOLOGIA

**13 aprile** VISITA MUSEO DI CASTELFRANCO EMILIA

### USCITE ENOLOGIA

**4 maggio** AZIENDA VITIVINICOLA CORTE BENEFICIO A COPPARO (FE)  
**? maggio** AZIENDA VITIVINICOLA COLLI EUGANEI

### USCITA NATURA

11 maggio - in programmazione

### USCITE ASTRONOMIA

**8 giugno** ore 10.30 VISITA OSSERVATORIO DI S. GIOVANNI IN PERSICETO  
**14 ottobre** ore 20.30 VISITA PLANETARIO DI S. GIOVANNI IN PERSICETO



## **Autori delle copertine**

(da sinistra, in alto)

1971-1975 **Gherardo Braidà**

1975-1978 **Giuseppe Diegoli**

1978-1980 **Gabriele Giovanardi**

1980-1982 **Giuseppe Cavallari, Giorgio Gallini**

1982-1986 **Hikary Miyata**

1986-1991 **Alberto Guidetti**

1992-1995 **Domenico Difilippo**

1995-1998 **Nevio Bedeschi**

1998-2001 **Mario Cavani**

2001-2009 **Foto camino della sede di Corso Cavour**

2009-2013 **Rino Zapparoli**

2013-2015 **Giorgio Boschetti**

2015-2022 **Daniela Bortolini**

2023-2024 **Francesca Banzi**

